

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Uffici per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Va-
resc, Fior di Rodolfo, Milano,
F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano,
ai cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Anno XLII - N. 18
1° ottobre 1971

Una copia separata L. 120
(arrivati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza,
larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 80 per parola - Le inserzioni si ricevono presso
la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefoni: 65.28.01 - 2 - 3 - 4 - 5 - 65.05.51 - 2 - 3 - 4 - 5

GLI ORDINI NON SI RISPETTANO

Mario Senoner, direttore, e gli istruttori Franco Garda, Ottavio Fedrizzi, Oliviero Frachey, Giuseppe Lanfranconi, Edi Stuffleser, Giorgio Bertone, Carlo Rungaldier « eliminano » Mirko Minuzzo dal 1° Corso nazionale aspiranti guida - Il giovane portatore della Società Guide del Cervino, reduce dal Polo Nord, era stato invitato per poche ore al Festival di Trento dai massimi dirigenti del C.A.I. per essere premiato - Una « regolarità » ad uso e consumo dell'insubordinazione - La faziosità non deve far testo - I giovani candidati guide alpine debbono essere danneggiati ed umiliati? - Il C.A.I. procede ad una inchiesta

Principi fondamentali nel Club alpino italiano sono costantemente stati la disciplina ed il rispetto verso i dirigenti chiamati dai soci a presiedere le diverse branche nelle quali s'articola la molteplice attività del benevolo sodalizio. Dirigenti - è bene ripeterlo anche se cosa notoria - che spontaneamente sacrificano una parte del proprio tempo al buon andamento della causa comune, si assumono non poche fatiche e spesso anche sacrifici finanziari. Suscitati pertanto un senso di dolore, stipore l'apprendere quanto è accaduto di recente.

Il presidente generale del Club alpino italiano, senatore Giovanni Spagnoli, ha presentato al Festival di Trento, la sera del 24 settembre, i tre componenti la spedizione italiana al Polo Nord. Uno di essi era giunto su misura dal rifugio « Città di Milano » sopra Solda, dove frequentava il primo Corso nazionale aspiranti guide, indetto dal Club alpino italiano e diretto da Mario Senoner. Il Corso, iniziato il 10 settembre, si articolava in due fasi: la prima, di dieci giorni al rifugio « Città di Milano »; l'altra, pure di dieci giorni, al rifugio « Valentini » al passo Sella.

La presenza a Trento dell'aspirante guida Mirko Minuzzo - uno dei tre componenti la spedizione italiana al Polo Nord - ospite fra gli altri del Club alpino italiano, darà purtroppo inizio alla più incredibile e stravagante vicenda, nella quale il senso di disciplina malaguratamente si dissolve, lasciando posto all'insubordinazione. Vediamo un po' dell'epilogo freddamente quelli che sono i fatti.

Nel pomeriggio del 24 settembre, rientrando insieme ad altri, allievi al rifugio « Città di Milano » da un'esercitazione alla Cima di Solda, Mirko Minuzzo venne chiamato dal direttore del Corso, Mario Senoner. « Hai il permesso d'andare a Trento », gli disse. « Puoi scegliere, andare o restare ». Sono le cinque del pomeriggio; la presentazione da parte del presidente generale del C.A.I. dei componenti la spedizione al Polo Nord al Festival di Trento, è fissata per le nove di sera. Quattro ore appena dispone l'aspirante guida Mirko Minuzzo, per rispondere all'invito del presidente generale del Club alpino italiano. Comunque non vuol mancare.

« Benissimo », gli dice Senoner. « Tu vai, però devi essere di ritorno per domattina alle otto. Ti impegni ».

Minuzzo sa che, a serata finita, dovrà stringere i denti e tirare un'altra volta il collo per arrivare al rifugio « Città di Milano » all'ora fissata; si tratta di passare una notte in viaggio: ma quante notti ha perduto nell'impresa polare!

Egli ha bisogno del diploma di guida: ha scelto quella professione, pensa alla moglie, pensa al bimbo che non ha ancora due anni. E nello stesso tempo si ricorda che ad un invito del Presidente generale del Club alpino italia-



L'incontro di Mirko Minuzzo con la moglie, al ritorno dal Polo Nord. Il giovane aspirante-guida ha un bambino - Milk - di quasi due anni.

no non si risponde con... una non brillante assenza. Si impegna e parte per Trento.

Fra le manifestazioni collaterali del Festival, c'è il tredicesimo incontro internazionale alpinistico. Si terrà nella sede della Società alpinisti trentini, la S.A.T., per usare una sigla. In tale occasione, ai tre italiani del Polo Nord si consegnerà uno speciale distintivo del Festival. E' il premio per il loro ardimento.

Il presidente generale del C.A.I., senatore Giovanni Spagnoli, fa dire a Mirko Minuzzo di rimanere a Trento, per ricevere il premio. Partirà a cerimonia ultimata. Nello stesso tempo fa telefonare al rifugio « Città di Milano », affinché il direttore Mario Senoner sia avvertito. Il vice-presidente generale del C.A.I. dottor Angelo Zecchinelli, il presidente della Commissione cinematografica centrale del C.A.I. dottor Roberto Cacci hanno l'assicurazione a Mirko Minuzzo che la comunicazione al direttore della scuola Mario Senoner è stata fatta. Il permesso è concesso; comunque Minuzzo deve partire subito, appena finita la cerimonia.

Qui, per chi non sa ne intende di gerarchie del C.A.I., è bene dire che il Corso nazionale aspiranti guide è indetto dal Consorzio nazionale guide e

portatori, il cui presidente di diritto è il presidente generale del Club alpino italiano, senatore Giovanni Spagnoli. Il Presidente generale del Club alpino italiano - pertanto - ha sul direttore della predetta Scuola una duplice autorità: come presidente generale e come presidente del Consorzio nazionale guide e portatori.

Minuzzo, ricevuto il distintivo d'onore del Festival

Parlaranno per le Ande della Patagonia

L'accademico Graziano Maffei, Sergio Martini, Angelo Miorandi, Mariano Frizzera, capeggiati dall'accademico Armando Aste, partiranno in novembre per le Ande della Patagonia. E' la spedizione dei roveretani, di cui si parla.

Quale sia la meta non l'hanno specificato; si fermeranno sul posto circa due mesi, e così disporranno del tempo necessario per portare a termine l'impresa.

La lezione si svolge re-

golamente. Al termine, Mirko Minuzzo s'avvicina a Mario Senoner e gli chiede qual'è la sua posizione. Senoner fa uscire gli allievi. Rimangono nella sala gli istruttori e, mentre al Festival di Trento si proietta fuori concorso il film del Polo, in parte girato da Mirko Minuzzo, al rifugio « Città di Milano » s'imbastisce un processo contro il giovane che si è fermato a Trento per ricevere il distintivo conferitogli in quanto è stato al Polo Nord. Si è fermato a Trento - lo ripetono - su richiesta del Presidente generale del C.A.I. e degli altri massimi dirigenti.

Mario Senoner, per il vero riconoscimento di avere ricevuto un ordine superiore, ma aggiunge che ciò non conta in quanto per il Corso vale il regolamento, ed egli al regolamento si attiene. Gli altri istruttori esprimono il proprio parere, e sono tutti contro Minuzzo. Franco Garda insiste che fare delle eccezioni non è possibile; a questo Corso sono gli esaminatori, sono le guide « che comandano ».

La mattina del 26 settembre, l'istruttore Fedrizzi consegna a Mirko Minuzzo un foglio. Senoner ha scritto di proprio pugno la decisione: l'ha firmata; gli altri istruttori hanno controfirmato. Ecco quanto sta scritto:

PRIMO CORSO NAZIONALE ASPIRANTI GUIDE

Rifugio « Città di Milano », 26 settembre '71. Il portatore Mirko Minuzzo è stato eliminato dal Corso ai sensi dell'articolo 5 del regolamento, per essere rimasto assente dalle lezioni pratiche nella giornata del 25 settembre, senza giustificato motivo.

Il portatore aveva ottenuto il permesso di allontanarsi dalla sede del Corso nella serata del 24 settembre, e aveva dato assicurazione che sarebbe stato di ritorno in sede alle ore 8 del mattino successivo.

Il direttore Mario Senoner

Gli istruttori: Franco Garda, Ottavio Fedrizzi, Oliviero Frachey, Lanfranconi Giuseppe, Stuffleser Edi, Giorgio Bertone, Rungaldier Carlo.

Avuta la lettera, Mirko Minuzzo ne comunica telefonicamente il testo al vice-presidente generale del C.A.I. dottor Angelo Zecchinelli. Il dottor Angelo Zecchinelli - che contro abbiamo detto gli aveva confermato il permesso di rimanere a Trento - gli dice di scendere a Solda, mentre egli cercherà di conferire personalmente con il presidente generale senatore Giovanni Spagnoli. Mirko Minuzzo alloggiava intanto a spese della Sede Centrale del C.A.I. Dovrà telefonare il giorno seguente alla sede centrale del C.A.I., mettendosi in contatto con il direttore generale dottor Alessandro Giorgetta.

L'aspetto della questione prende forme ben definite; da una parte ci sono le autorità superiori del Club alpino italiano,

che si mantengono su una posizione equa ed umana. Dall'altra...

Il 27 settembre, Mirko Minuzzo telefona al dottor Alessandro Giorgetta chiedendo notizie: lo stesso giorno, alle ore 15, il dottor Giorgetta telefona a Mirko Minuzzo avvertendolo che i dirigenti del C.A.I. hanno risolto la situazione e che Minuzzo sarà ripreso al corso. Telefonerà comunque il presidente delegato del Consorzio nazionale guide e portatori Armando Da Roit, dando conferma.

Il buon senso ha dunque vinto; gli ordini saranno rispettati. Però...

Mirko Minuzzo trascorre la giornata del 28 settembre a Solda, in attesa della telefonata di Armando Da Roit, che non giunge. Il silenzio sembra dovuto al fatto che gli istruttori si sarebbero ribellati - se non tutti, una parte - agli ordini superiori, minacciando di andarsene.

La situazione diventa incresposa, anche per i danni che gli altri trentini allievi in tal caso subirebbero.

Visito che Armando Da Roit non si fa vivo, Mirko Minuzzo telefona al direttore generale del Club alpino italiano, il dottor Alessandro Giorgetta, il quale con la cortesia che gli è consueta, lo assicura che cercherà di mettersi in comunicazione con Armando Da Roit.

A mezzogiorno ed un quarto arrivano all'albergo di Solda (il Snyonara per la precisione) il ragioniere Ariete Marangoni, presidente del Primo corso nazionale aspiranti guide, e Astori.

Soltanto, dicono a Mirko Minuzzo, al rifugio « Città di Milano » per raccogliere dati, dopo di che informeranno Armando Da Roit. Quando la sera ritornano, Mirko Minuzzo chiede loro notizie: il presidente Ariete Marangoni gli risponde che non è salito al rifugio « Città di Milano » per prendere decisioni, ma unicamente per raccogliere dati.

Il 29 settembre, Armando Da Roit telefona a Solda a Mirko Minuzzo - che sta sempre all'albergo in attesa - e gli chiede se può raggiungerlo il 30 settembre al rifugio « Valentini » al passo Sella. Al Corso - gli specifica - non possono comunque riprenderlo; stenderà un verbale su quanto è accaduto.

Il 30 settembre al rifugio « Valentini » del passo Sella, Mirko Minuzzo è ospite alla tavola di Armando Da Roit. C'è anche il ragioniere Ariete Marangoni, presidente; ci sono la consorte di Armando Da Roit e le figlie. All'altra tavola pranzano gli istruttori.

Prima del desinare, Marangoni e Da Roit hanno interrogato Mirko Minuzzo, prendendo delle note; alle ore 13, Armando Da Roit si alza, chiama gli istruttori e insieme ad Ariete Marangoni si chiudono in una sala, sino alle 15.30. Minuzzo non viene chiamato.

Terminato il colloquio con gli istruttori, Armando Da Roit dice a Mirko Mi-

nuzzo che si sono considerate le possibilità: per il suo caso non c'è nulla da fare; gli istruttori, aggiunge, sono nella loro piena ragione; comunque riferirà il tutto al presidente generale proponendogli di far subire a Mirko Minuzzo gli esami di guida alla fine del corso, con altri istruttori che verranno all'uopo nominati. Ciò per evitargli di perdere due anni. Com'è noto, il Corso allievi-guide si tiene ogni due anni. Stando così la cosa, Armando Da Roit consiglia Mirko Minuzzo a fornirne a casa, perché al passo Sella non c'è nulla da fare. Questi i fatti.

L'esposizione nuda e cruda vi avrà colpito, come ha colpito noi.

La professione di guida, com'è noto, è fra le meno redditizie. Bisogna essere animati un superiore ideale, per abbracciarla, ci vuole un grande amore per la montagna. Promette soddisfazioni morali, la professione di guida; è fuori di dubbio. In quanto a vantaggi materiali, meglio non parlarne.

Scarsi sono i « fedeli » della montagna che aspirano a diventare guide; in questo Corso biennale ne vediamo poco più al tranto. Ora, noi diciamo, questi candidati alla più dura

ed alla meno allettante delle professioni, devono essere educati con fermezza, ma non sottoposti ad arbitri umiliati e danneggiati. Un trattamento del tipo di quello riservato a Mirko Minuzzo non è edificante, sia per il danno personale che al cattivo esempio di indisciplina offerto.

In fin dei conti, Minuzzo non ha fatto che usufruire di un permesso; è strano pertanto che di fronte ad un permesso di assenza, un direttore di scuola espella la persona perché è stata assente.

Lasciamo un momento da parte Mirko Minuzzo, l'involutario protagonista di questa fastidiosa e spinosa vicenda; ciò che a lui è capitato, poteva capitare a chiunque altro.

In questa vicenda, al di fuori di Mirko Minuzzo che suo malgrado vi è stato coinvolto, appaiono netti due stili, due concezioni del tutto opposte, e pertanto inconciliabili. Soltanto, che definiamo operante e condannabile, non vogliamo più oltre insistere. Essa è in netta contraddizione con la costante tradizione di disciplina e di rispetto verso i superiori dirigenti, chia-

mati dai soci a presiedere le sorti del Club alpino italiano.

Di ben altro stile e rispondente a ben altra concezione è invece la presa di posizione dei maggiori esponenti del Club alpino italiano, e si segnala per la comprensione, l'equilibrio, la umanità.

Diciamo umanità: a ragione veduta i supremi dirigenti del Club alpino italiano, si sono comportati in modo da evitare dannose conseguenze finanziarie e morali, ad una trentina di giovani allievi-guide.

E sono le nostre future guide.

Sino ad oggi, nel nostro ambiente alpinistico, casi del genere non si sono mai verificati: il secondo di cordata ha sempre ubbidito agli ordini del primo.

Per questo i supremi dirigenti del Club alpino italiano hanno promosso una severa inchiesta.

Plaudiamo a questa inchiesta ed attendiamo quegli adeguati provvedimenti che, basati sul concetto d'ordine e di disciplina, rendano giustizia a Mirko Minuzzo e riportino ai vecchi e solidi principi del Club alpino italiano, e ciò nell'interesse di tutti.

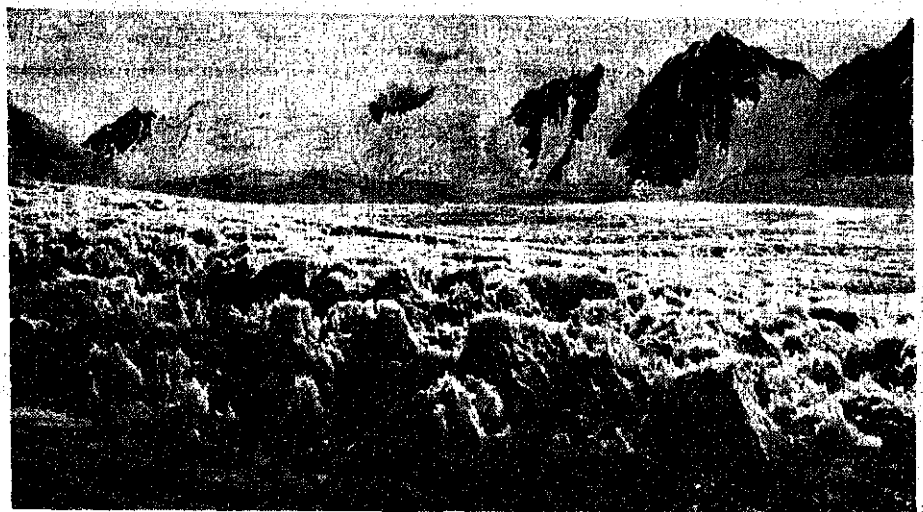
Lo Scarpone



Dal film: « Annapurna - South Face, the Hardest Way Up » di Jon Lans

In montagna con le Guide alpine

Tentativo al Tirich Mir salita all'Arkari Peak



Il ghiacciaio del Tirich Mir a quota 5600. Sulla destra la catena degli Akar

A sei anni dalla prima spedizione, Giraudi ed io tentavamo quest'anno la cartina grossa di un quasi ottomila: il Tirich Mir di 7700 m la più alta vetta dello Hindu Kush, dominante la vallata del Chitral. La scelta e la decisione erano giustificate dai seguenti motivi: a) avevamo alle spalle l'esperienza di tre spedizioni: quella del 1966 in Afghanistan, quella del 1967 in Afghanistan e Pakistan, quella del 1968 in Pakistan; b) avevamo il nostro attivo la salita del Band-i-Koh (6840 m nel '65), della Punta Torino (6200 m nel '66) dello Shahan (6100 m nel '67) e di dodici altre vette di 6000 m (1967), del Dirgol Zom o Dagband Zom (6070 m nel 1969) e del Little Dirgol (6500 m nel 1969) e tutte queste montagne appartenevano alla catena dello Hindu Kush; c) conoscevamo bene il Tirich per aver esplorato il gruppo nel '67 e per aver studiato la via di salita nel 1969 in occasione della salita del Dirgol Zom.

Il secondo problema da risolvere era il tavolo, e poi in pratica fu quello di decidere la tecnica d'ascensione. Scartata ogni adozione dell'ossigeno nonostante la prospettiva di un « quasi ottomila » per il costo della soluzione e per il grande peso della attrezzatura (avevamo restituito il peso del materiale e dei viveri in cinquanta chilogrammi a testa) fu adottata la tecnica « in tre tempi » già sperimentata per il Dirgol (6770 m) nel 1967: rapida salita — ritorno al campo base — normale salita. Sapevamo bene essere questa la chiave del successo e conoscevamo altrettanto le conseguenze di un inefficiente acclimatazione: forti emicemie, tendenza al gonfiore di tutti i tessuti, perdita degli stimoli della fame e quindi progressivo indebolimento e soprattutto, fenomeno più grave, perdita della volontà: volontà di fare, volontà di collaborare, volontà di vivere.

La rapida salita consisteva nel raggiungere senza soste (o quasi) i 6400 m con baizi inizialmente di mille metri di dislivello e successivamente di cinquecento. Realizzammo appieno questo programma con la seguente cadenza:

- 17 luglio da Shagrom (2800 m) a Shenjak (3800 m);
- 18 luglio da Shenjak (3800 m) al Jap Camp (4600 m);
- 19 luglio costituzione del Campo Base a quota 4800;
- 20 luglio dal Campo Base (4800 m) al Campo (5600 m);

21 luglio dal Campo (5600 m) al Campo (6030 m);

22 luglio dal Campo (6030 m) al Campo di assalto (6430 m).

In totale 3800 metri di dislivello in sei giorni, con una media di seicento metri al giorno di salita. Era poi previsto un rapido ritorno (in un giorno) dal campo di assalto (6430 m) al Campo Base (4800 m), un riposo e recupero al Campo Base di due-tre giorni, quindi un ritorno al Campo di assalto e di qui la salita alla vetta (oltre i 1300 m di dislivello) con un bivacco a metà strada.

Conviene a questo punto parlare del Tirich Mir, come montagna e del terzo problema che ci si poneva: la via di salita.

Pur sviluppandosi in tutta la sua lunghezza dalla Persia alla Cina per un tratto di 1200 chilometri, la catena dello Hindu Kush ha nel suo tratto orientale la parte più significativa per la presenza del gruppo di montagne che sul Tirich Mir (7700 m), Noshag (7492 m), Ishtorjal (7308 m) sono le più alte di tutta la formazione.

Le vie di accesso al Tirich Mir sono sostanzialmente tre: la valle di Barum per la salita del versante orientale, la valle di Arkari per la salita del versante meridionale e la valle di Atak (o di Shagrom) per la salita del versante occidentale. Scegliamo quest'ultima soluzione, la quale presentava ancora due varianti: al termine del grande ghiacciaio del Tirich lungo quaranta chilometri la vetta può essere attaccata per la parete ovest o per la cresta occidentale che con la parete ovest forma un angolo di novanta gradi. Il ceccolo della spedizione Sedlitz e Diemberger con il giapponese Kondo avevano scelto nel 1967 la parete ovest, noi nel 1969 avevamo ritenuto essere possibile tracciare una via per la cresta occidentale, quella che unisce il Dirgol Zom (la nostra salita del 1969) con il Tirich stesso

le sue facoltà intellettuali, ci fu un ulteriore miglioramento delle condizioni fisiche in quanto a malessere originario unirono a sommarli sui corpi dell'ammalato gli urti e i colpi conseguenti agli innumerevoli passaggi di crevacci.

Non volendo e non potendo concludere la spedizione con questo risultato, Giraudi e Varvelli il 10 agosto erano nuovamente al campo d'assalto. La via della cresta occidentale fu seguita in quel giorno dalla coppia di alpinisti partendo dai 6400 metri del campo alto. Durante la salita furono conquistate due cime poste lungo la cresta stessa. Il Little Dirgol II di 6500 m circa. A questa altezza unse da solo Giraudi riprendo in tal modo metà della via che ci eravamo prefissi a partire dal campo di assalto.

«Groenlandia occidentale '71»

La spedizione della Scuola alpinismo Mario Dell'Oro della Sezione di Carate Brianza del C.A.I.

Cinque prime ascensioni, due prime ripetizioni e la prima traversata completa della costiera ovest-nord-est, sono i risultati raggiunti dalla spedizione alpinistica « Groenlandia occidentale '71 » che con il patrocinio della Sezione di Carate Brianza del C.A.I. la Scuola d'Alpinismo Mario Dell'Oro ha organizzato ed effettuato nel luglio '71 con meta la penisola Alfred Wegener (1). Organico della spedizione: capo, Giuseppe Cazzaniga, guida alpina, vice-capo Gianni Merlino; presidente della Sezione di Carate del C.A.I. Ambrogio Rigamonti, Carlo Bonfanti, Massimiliano Chiolo, tutti o tre istruttori della Scuola Dell'Oro.

E' mancato l'obiettivo principale, l'Agpartut, che si è rivelato un'osca durissima anche se non im-

possibile, almeno dal lato tecnico. Solo che il rischio era troppo forte, e noi fermi in certe nostre convinzioni, ci siamo posti dei limiti ben precisi, specialmente per quanto riguarda la sicurezza.

Non sono mancati momenti drammatici, specie nel ritorno dai tentativi alla Grignetta Artica (2) ed all'Agpartut, ma tutto fortunatamente s'è risolto per il meglio.

Si era sperato che, anticipando di circa un mese il periodo di effettuazione della spedizione rispetto a

quella realizzata nel 1966, la montagna si presentasse in condizioni migliori. E per un momento si ebbe questa illusione, quando, risalendo il ghiacciaio Volia per piazzare il campo alto, abbiamo trovato la neve in buone condizioni. Anche durante il viaggio, la temperatura fredda e i grandi banchi di ghiaccio che ancora coprivano il mare, ci facevano pensare all'inverno. Pertanto le speranze non ci sembravano infondate.

L'8 luglio, Bonfanti e Rigamonti attaccano l'Agpartut, Cazzaniga e Chiolo il seguono in ogni movimento. Eccoli arrivati sulla cresta che dal Dente del Gigante va all'Agpartut. Il sole comincia a farsi sempre più caldo. Improvvisamente scoppia l'estate artica. Incominciano le caratteristiche boati delle slac-

paccei rendendone impossibile l'identificazione. Decidiamo pertanto di portarci completamente ai bordi del ghiacciaio, sulla destra orografica, verso la morena. Ciò è più faticoso, poiché il ghiacciaio forma inizialmente una conca con bordi ripidi, ma più sicuri.

Attraversiamo infine verso sinistra in mezzo a due crepacci ortali ben visibili in quanto si sono persi circa trecentocinquanta metri di quota e buona parte della neve è sparita. Attacciamo il pendio (nord-ovest) che porta ad uno sperone arrotondato di neve e ghiaccio che è esposto ad ovest e che conduce fin quasi sotto la cresta finale, con pendenza iniziale sui 35 gradi e verso la fine di circa 90 gradi.

In prossimità di due



Il Monte Giussano sullo sfondo, in primo piano la Grignetta Artica. Foto scattata salendo alla Punta Como (Giuseppe Cazzaniga)

caratteristici torioni che sembrano la poppa e la prua di una nave fenicia, abbandoniamo la neve e tutti i ramponi, proseguendo appoggiando a destra su massi e placche di discepolo (incredibile) gneiss. Perveniamo in cresta, una cresta lunga e sottile che si appiattisce man mano che si procede verso la cima fino a diventare quasi orizzontale.

Alla nostra destra la cresta strapiomba con un salto impressionante su un ghiacciaio molto crepacciato. Alle 5.45 siamo in vetta, in una stupenda giornata. La vista spazia dalla ghiacciaia interna, l'Islandia a Upernavik, da Qloq alle punte del monte Umanak, che s'intravedono sopra i monti dell'Isola Agpit. L'altimetro segna metri 1736. Dedichiamo la cima alla Sezione di Carate Brianza del C.A.I.

Dalla vetta guardiamo fra l'altro l'Isola di Kangardhuarsup che è situata proprio sotto la parte nord. Come avevamo pensato, quasi in effetti è l'ultima montagna verso settentrione della Wegener. Fra noi e la testata del ghiacciaio Kangardhuarsup c'è un altro rilievo, che è collegato ad altri rilievi da una calotta di ghiaccio. Dedichiamo la montagna alla città di Giussano, comune di residenza di Bonfanti.

Il ritorno al campo base, avviene inizialmente sul ghiacciaio che da ripido diventa successivamente quasi pianeggiante, questo ghiacciaio è il maggiore fornitore di acqua al torrente che sfocia in mare, poco lontano dal campo base.

Dalla cima abbiamo modo d'osservare una montagna orientata in direzione nord-est, riteniamo che sia l'ultima prima dei rilievi vari che si vedono uniti in un'unica calotta di ghiaccio. Pensiamo di individuarla con quelle quote metri 1653 sulla cartina e dato che ci siamo proposti di effettuare la traversata per cresta della costiera ovest-nord-est, decidiamo di tornare la salita. E' divisa dalla costiera da un ghiacciaio che giudichiamo abbastanza agevole.

Sono le ore 23 dell'11 luglio, con il gommone Laros Frelidi di Merlino, l'asterisk nelle vicinanze del rilievo, viene usato da chi attende il fido con le slitte. Ha inizio così un'ostinante marcia che termina soltanto dopo 23 ore. Cominciamo a risalire il ghiaccio, pendio che porta a quello che abbiamo chiamato « Penetone ». Dopo un po', il pendio si ergo e diventa faticoso per gli stacchi di roccia che incontriamo.

Dopo circa 2 ore arriviamo sul primo rilievo del crestone (circa metri 1380) e ci affacciamo sul fiordo. Abbiamo la sorpresa di constatare che verso nord-est la cresta precipita in modo impressionante; il crinale è formato da una lunga cresta nevosa, che congiunge le diverse calotte nevose che formano i massimi rilievi. Sul crestone, con grande sorpresa, troviamo due enormi « ometti », anzi due « piramidi » alte circa due metri.

In un primo momento non riusciamo a spiegare la presenza. Che ci abbiano preceduto altri alpinisti? No! A parte il fatto che, alle nostre fonti di informazioni, non abbiamo atteso notizie riguardanti altre spedizioni nella zona, gli ometti sono troppo grandi per essere opera di alpinisti, inoltre sono posti su rilievi poco significativi.

Alla fine, ricordando di aver osservato nel 1969 un'altra di queste piramidi nelle vicinanze dell'im-

caratteristici torioni che sembrano la poppa e la prua di una nave fenicia, abbandoniamo la neve e tutti i ramponi, proseguendo appoggiando a destra su massi e placche di discepolo (incredibile) gneiss. Perveniamo in cresta, una cresta lunga e sottile che si appiattisce man mano che si procede verso la cima fino a diventare quasi orizzontale.

Alla nostra destra la cresta strapiomba con un salto impressionante su un ghiacciaio molto crepacciato. Alle 5.45 siamo in vetta, in una stupenda giornata. La vista spazia dalla ghiacciaia interna, l'Islandia a Upernavik, da Qloq alle punte del monte Umanak, che s'intravedono sopra i monti dell'Isola Agpit. L'altimetro segna metri 1736. Dedichiamo la cima alla Sezione di Carate Brianza del C.A.I.

Dalla cima abbiamo modo d'osservare una montagna orientata in direzione nord-est, riteniamo che sia l'ultima prima dei rilievi vari che si vedono uniti in un'unica calotta di ghiaccio. Pensiamo di individuarla con quelle quote metri 1653 sulla cartina e dato che ci siamo proposti di effettuare la traversata per cresta della costiera ovest-nord-est, decidiamo di tornare la salita. E' divisa dalla costiera da un ghiacciaio che giudichiamo abbastanza agevole.

Sono le ore 23 dell'11 luglio, con il gommone Laros Frelidi di Merlino, l'asterisk nelle vicinanze del rilievo, viene usato da chi attende il fido con le slitte. Ha inizio così un'ostinante marcia che termina soltanto dopo 23 ore. Cominciamo a risalire il ghiaccio, pendio che porta a quello che abbiamo chiamato « Penetone ». Dopo un po', il pendio si ergo e diventa faticoso per gli stacchi di roccia che incontriamo.

Dopo circa 2 ore arriviamo sul primo rilievo del crestone (circa metri 1380) e ci affacciamo sul fiordo. Abbiamo la sorpresa di constatare che verso nord-est la cresta precipita in modo impressionante; il crinale è formato da una lunga cresta nevosa, che congiunge le diverse calotte nevose che formano i massimi rilievi. Sul crestone, con grande sorpresa, troviamo due enormi « ometti », anzi due « piramidi » alte circa due metri.

In un primo momento non riusciamo a spiegare la presenza. Che ci abbiano preceduto altri alpinisti? No! A parte il fatto che, alle nostre fonti di informazioni, non abbiamo atteso notizie riguardanti altre spedizioni nella zona, gli ometti sono troppo grandi per essere opera di alpinisti, inoltre sono posti su rilievi poco significativi.

Alla fine, ricordando di aver osservato nel 1969 un'altra di queste piramidi nelle vicinanze dell'im-

caratteristici torioni che sembrano la poppa e la prua di una nave fenicia, abbandoniamo la neve e tutti i ramponi, proseguendo appoggiando a destra su massi e placche di discepolo (incredibile) gneiss. Perveniamo in cresta, una cresta lunga e sottile che si appiattisce man mano che si procede verso la cima fino a diventare quasi orizzontale.

Alla nostra destra la cresta strapiomba con un salto impressionante su un ghiacciaio molto crepacciato. Alle 5.45 siamo in vetta, in una stupenda giornata. La vista spazia dalla ghiacciaia interna, l'Islandia a Upernavik, da Qloq alle punte del monte Umanak, che s'intravedono sopra i monti dell'Isola Agpit. L'altimetro segna metri 1736. Dedichiamo la cima alla Sezione di Carate Brianza del C.A.I.

AL GRAN SASSO D'ITALIA

Il raduno nazionale giovanile del Club alpino italiano

Nelle prime ore del pomeriggio di sabato 11 settembre, seroci di pioggia, tuoni e fulmini aprirono le ostilità contro il raduno nazionale giovanile al Gran Sasso d'Italia indetto dalla Commissione centrale alpinismo giovanile del C.A.I. ed organizzato dalla Sezione dell'Aquila.

Di conseguenza, nel torpedone che trasportava al Gran Sasso i ventidue giovani convenuti e gli accompagnatori aquilani, si vedevano musi lunghi e intontito era da « oculari ». Durante la salita in funivia i giovani aquilani travevano un sospiro di

soffievo avendo intravisto qualche sgargio di sereno ad occidente, verso la « Forcella ». All'albergo di Campo Imperatore Carlo Petrucci, presidente della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile, presente anche il vice presidente Giovanni Zucchi di Aequi Terme, salutava i giovani intervenuti al raduno da tutte le regioni d'Italia e spiegava il perché di una manifestazione alpinistica al centro dell'Italia, su una montagna come il Gran Sasso ed elogiava l'organizzazione della Sezione Aquilana.

In serata i nasi lunghi scomparivano, la giovinezza prendeva il sopravvento, l'entusiasmo si risvegliava e con fiamme amichevoli in tutti i dialetti d'Italia.

All'alba la piacevole sc-

centrale e la Sezione dell'Aquila per la bella giornata trascorsa, arrampicando in un prestigioso ed interessante gruppo montano.

Il raduno giovanile interregionale

In precedenza, il 22 agosto, aveva avuto luogo il raduno interregionale giovanile, sempre al Gran Sasso d'Italia. Circa trecento soci delle Sezioni di Chieti, Colferrato, Frosinone, Guardigliere, L'Aquila, Penne, Rieti, Roma, Sulmona, Terni.

Com'è previsto dal programma, preparato dalla Sezione dell'Aquila, si sono effettuate già al Corno Grande per la direttrice ovest e per la via della cresta ovest, al bivacco fisso « A. Baffie », al Pizzo Cefalone. Dalla sella del Monte Aquila si è potuto ammirare la lunga fila dei componenti le varie comunità spettatori sempre piacevoli e prettamente montanaro.

A chiusura della giornata, a Campo Imperatore, hanno parlato il presidente della Sezione dell'Aquila, Nestore Nanni ed il dottor Di Giacomo, in rappresentanza della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile. Con un minuto di raccolto silenzio, si è ricordato Francesco Cavallotti, socio della Sezione di Sulmona, caduto recentemente al Morrone durante un'ascensione su roccia.

La Sezione dell'Aquila ha consegnato ai partecipanti una medaglia a ricordo del raduno.

Privo di gambe sale al Monte Bianco

Lo scrittore inglese Norman Croucher, di 31 anni, accompagnato dalla guida Francis Boson di Chamonix, è salito in vetta al Monte Bianco Partito il 14 settembre da Saut Gervais, a quota 3400 m. Il giorno 17, dopo avere fatto sosta nei rifugi dell'Aiguille del Gâbler e Vallot, la discesa, giunta al rifugio dell'Alpette di Gâbler ha preferito rinunciare al resto del cammino e si è fatto trasportare da un elicottero.

Patrocinata dalla Sezione di Milano del C.A.I.

Spedizione alpinistica in Groenlandia

Dopo quattro settimane di permanenza in Groenlandia sono recentemente rientrati in Italia i cinque componenti della spedizione alpinistica L. Mosca 1971, patrocinata dal C.A.I. Milano. I coniugi milanesi Clara e Leonardo Mosca erano accompagnati da alcune guide di Val-tournanche.

Nella zona a nord-est di Angmagssalik, sulla costa groenlandese orientale, la spedizione ha posto il campo base sulla riva del mare nella baia di Tuno.

Sono stati esplorati valloni e ghiacciai finora senza denominazioni ufficiali o sono state scalate cinque vette fra gli 840 ed i 1.410 metri di quota. Nella giornata di maltempo si sono effettuate ispezioni lungo le coste di fiordi.

Durante la sosta di cinque giorni ad Angmagssalik, in attesa dell'arrivo di ritorno, un'ultima ascensione ad una vetta di metri 845, prospiciente l'Oceano Atlantico, ha concluso la soddisfacente attività artica.



Clara e Leonardo Mosca sulla vetta « 20 agosto » a quota 845 presso Angmagssalik.

presti cielo terso, profili netti delle vette vicine e lontane, stupendi contorni.

Le cordate s'avvicinano, guidate dagli aquilani Domenico d'Armi, Leone Carlo, Piri Roberto, Alessandri Domenico, Aloisio Francesco, Marchi Ildeardo, Bernardi Camillo, Selipioni Mario, Jaffre Roberto, Ramonico Amleto; Del Grande Carlo, per raggiungere la vetta occidentale del Corno Grande attraverso lo spigolo sud-sud-est, la via S.U.C.A.I. lo spigolo lovente, la cresta est e la « direttrice ».

Al raduno di chiusura grande animazione e soddisfazione per il programma completamente realizzato. Una dei giovani a nome di tutti ha ringraziato la Commissione

presentata come un castello fantastico di torri e pinacoli sul versante sud-ovest. Una parete di circa seicento metri si erge da un ghiacciaio racchiuso come in un grande catino da un grosso zoccolo morenico sul versante nord-nord-ovest. Conoscendo la natura pessima della roccia si pensa di tentare la salita sfruttando un canale di ghiaccio che si trova a sinistra della mozzatura della parete e che, piegando a sinistra verso la fine, porta direttamente sulla calotta di ghiaccio delle vette nella parte meno ripida.

Con il gommone usciamo in mare per avere modo di osservare bene l'itinerario. Delusione. Il cattivo è verde (ma non di ruggine, semmai lo eravamo noi), un mucello, anzi una cascata lo pervenire per tutta la lunghezza, lavandolo per bene. Impossibile salire da quella parte.

Rigamonti e Bonfanti, vogliono tentare un itinerario da essi studiato. Va bene.

Partono dal campo base alle 2 del giorno 16 luglio. Alle 5.30 attaccano la parete. In mano di due ore si portano verso la cresta, quattrocento metri di dislivello su neve appena spazzabile, con pendenza sul quaranta - quarantacinque gradi, ma poi devono lottare con la roccia. Faticosamente, metro su metro, guadagnano la cresta, poi, dopo aver attraversato sul fianco sinistro una torre a

Giuseppe Cazzaniga

Pieno successo al XX Festival di Trento film della montagna e dell'esplorazione

Se non siete mai stati a Trento durante il Festival non sapete cosa vuol dire il Festival della Montagna. Per una settimana tutta la città si anima, vive di una vita nuova, non sua, in un'atmosfera di festa che ognuno avverte, persino coloro che alle montagne preferiscono di gran lunga il mare. Il Festival, anche se ormai si ripete da vent'anni, è un grande avvenimento per una piccola città come Trento. Per una settimana tutti parlano di montagna, dei film che hanno visto e di quelli che vedranno, delle sbornie di qualche alpinista celebre o delle imprese di qualche altro. Alla sera, poi, si trovano nelle due sale cinematografiche dove si proiettano i film, pronti a salire per un'ennesima volta su vette inviolate o ad immergersi in qualche oscura foresta tropicale.

Ma il Festival non è solo film. Attorno ad essi, che sono l'impalcatura del raduno, vi è un gran numero di manifestazioni che solo impropriamente sono chiamate collaterali: in realtà sono varie e interessanti quasi come i film. E per parlare anche di esse. Ma incominciamo dai film.

I film

Oggi fare un film di montagna è sempre più difficile. Il pubblico, soprattutto quello trentino, è ormai smaltiziato e vuole lo spettacolo non accontentandosi più della semplice narrazione di una salita. Anche i tramonti o le albe che fino a qualche anno fa facevano scoppiare la sala in un fragoroso applauso ora non dicono più nulla e, si direbbe, passano inosservati.

Da questo punto di vista i film visti quest'anno erano purtroppo convenzionali e non riuscivano ad uscire dai soliti schemi: in questi film non solo gli alpinisti provetti, indugiano eccessivamente nei particolari, nel racconto minuto dell'impresa e dei suoi preparativi. Sono cose queste che se possono essere interessanti per loro o per coloro che all'impresa hanno partecipato, non fanno però spettacolo, anzi annoiano lo spettatore. Chi vuol fare un film di montagna deve tener presente che, al di là del valore dell'impresa documentata, il suo compito è di far divertire lo spettatore o perlomeno di non annoiarlo tirando troppo per le lunghe certe sequenze.

A tutto si aggiunge una è questa è una nota di demerito per gli organizzatori o perlomeno per i selezionatori delle pellicole — un commento italiano che spesso faceva ridere anche i polli con termini come «morsola per il bivacco» per cengia, o «campo di neve» per nevaio, o «cavo» per corda o, questa è bella, «carabino» per moschettone.

Ma passiamo ora a vedere qualche film in particolare. Il film vincitore «The Last of the Cuirassiers» meritava senz'altro il premio, anche se non era di montagna in senso stretto. Racconta la vita del Cuirassiers un popolo di cacciatori nomadi che vivono nelle foreste della Columbia. Oltre che essere valido sul piano spettacolare, il film è accompagnato da un commento scientifico ed attento che cala lo spettatore nella psicologia di quel popolo e lo rende partecipe del suo dramma. Festosissimo ed avvincente, si pretende di offrire una vita migliore.

Altri due film interessanti sono «Makalu-Piller Ouest» francese e «Annapurna South Face: The hardest way up» inglese. Entrambi questi film avrebbero meritato di vincere, il fatto però di essere di 16 mm li squalificava in partenza: di fronte a «The Last of the Cuirassiers» che era invece a 35 mm e, forse, sul piano umano più interessante. Entrambi questi film testimoniano la nuova epica dell'alpinismo che si sta aprendo in questi anni, nell'Inuita. Epoca caratterizzata dalla conquista degli 8000

non più dalle vie più facili, ma da quelle più difficili. I film ci presentano le due salite minuto per minuto ed acquistano valore per certe sequenze girate spesso in condizioni impossibili. Del resto due pellicole ho parlato insieme perché mi troverei imbarazzato se dovessi dire qual'è la migliore avendo entrambi notevoli pregi.

Un ultimo film di cui devo dire è «Ritorno ai monti». A me è piaciuto moltissimo, sia per la essenzialità delle immagini che narra una solitaria di Messner, sia per il commento musicale, veramente indovinato. Forse lo spunto polemico, la fuga dalla città, che dà una storia al film non è molto originale; comunque il film non ne soffre.

Manifestazioni collaterali

Anche quest'anno, come da molti anni è consuetudine, le proiezioni dei film sono state contornate da numerose altre manifestazioni. Vi è stato il Premio di letteratura di montagna vinto da Casara con «Preuss, l'alpinista leggendario». Vi è stato il 2° Convegno nazionale della delegazione speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, che ha dato una dimostrazione dell'impiego dei materiali di soccorso in grotta. La dimostrazione è avvenuta nella grotta della cascata di Ponte Alto alla presenza delle autorità e di numerosi ed interessati spettatori.

Lo stesso giorno si è inaugurata la Mostra del «Comics di montagna», ossia per dirla in italiano dei fumetti di montagna. Iniziativa nuova ed in sé valida anche se forse non ha incontrato il successo che gli organizzatori si aspettavano.

Sempre organizzata dal C.E.A.M. vi è stata anche la Mostra delle attrezzature alpinistiche che quest'anno è giunta alla terza edizione. Allestita nella sede della S.O.S.A.T. (sezione operativa della S.A.T.) presentava novità che hanno avuto il collaudo nella stagione alpinistica 1971. Per la verità, quest'anno la mostra non era all'altezza delle passate edizioni, anche se presentava alcune interessanti novità, come la tenda a cenge orientabile secondo lo spazio disponibile; la piccozza con testa in acciaio speciale, forata, e manico in lega leggera ad alta resistenza, completamente ricoperto con una speciale plastica isolante.

La novità più interessante, a cui tra l'altro è andato il premio di quest'anno, è il rimpoma «Top universel» senza cinghia. Si può velocemente adattare a qualsiasi tipo di scarponne ed è a chiusura controllata col bloccaggio assicurato dalla levetta posteriore, il quale sopprime così l'uso delle cinghie, e tutti gli alpinisti sanno quanto diano fastidio. Questo rimpoma ad allacciatura automatica è stato usato anche dalla sfortunata spedizione trentina alle Ande peruviane.

Tavola rotonda «psicologia dell'alpinismo»

Quest'anno gli alpinisti partecipanti al XIII Incontro Internazionale Alpinistico ci sono trovati nella sede della S.A.T. per dibattere un tema, «Psicologia dell'alpinismo» che avrebbe anche potuto essere interessante se fosse stato preparato con un po' più cura e se molti alpinisti intervenuti avessero saputo che cosa vuol dire «Psicologia».

La tavola rotonda, invece, non è servita ad altro che a

far capire l'inutilità di questi dibattiti, perlomeno quando sono fatti da alpinisti. Infatti mentre lo psicologo ed i vari giornalisti hanno fatto interventi interessanti e acute osservazioni, gli alpinisti si sono limitati a dire, chi in un modo chi in un altro, che non si sono mai posti il problema e che mai se lo porranno. Forse sarebbe stato più interessante un dibattito su «Perché usate in corda», oppure «Perché vi piacciono le donne?».

Oltre a queste a cui ho accennato vi sono state numerose altre manifestazioni, come la gara di fondo Trofeo Festival, svoltasi sulla nuova pista in plastica di Vigolo Vattaro, la presentazione delle seconde Marcialonga, la conferenza stampa di Paolo Consiglio sulla protezione della natura. Per gli invitati vi è stata anche un'escursione a Riva del Garda, un pranzo al Castello di Pergine e non meno importanti gli incontri in Cantinota.

La serata finale

Sabato notte invece la cantinota era semivuota. Nessuno poteva mancare alla promissione anche se molto sapevano già chi era il vincitore di questo ventesimo Festival. Le locandine del teatro, forse un po' indietro ai tempi prescrivevano l'abito scuro, ma in sala erano le più persone vestite normalmente di quelle in nero. Gli alpinisti sono una brutta razza e fortunatamente è difficile peggiorare a certe convenzioni. Dopo i soliti discorsi di ringraziamento ha preso la parola il ministro per turismo Matteotti, il quale anziché fare il solito discorso di circostanza è entrato nel vivo dei problemi della salvaguardia del paesaggio e dello sviluppo della economia montana. Un discorso lucido ed impegnato il suo che i trentini hanno capito ed hanno applaudito a lungo. Speriamo che ciò che è stato detto non rimanga solo sulla carta.

E' poi seguita la premiazione dei film migliori rallegrata dal regista del film «Annapurna south face» che si è presentato a ritirare il premio indossando una bella camicia con un vistoso scialbino. Per completare la scena lo speaker ufficiale lo ha addirittura involontariamente scambiato per il console inglese in Italia. Libertà generale e fragorosi applausi per le toilette del regista.

La proiezione del film premiati è stata preceduta dalla presentazione fuori concorso, di alcune scene girate durante la spedizione «G.M. 71» di Guido Mon-

I giornalisti cinematografici italiani hanno assegnato il loro riconoscimento al film «I dinosauri del Tenere», realizzato nell'omonimo deserto: regia Virgilio Boccardi, produzione e fotografia Giancarlo Ligabue, musica Roberto Pedace.

zino al Polo Nord; benché solo abbozzato, il futuro film ha raccolto il più entusiastico applauso.

A mezzanotte — in realtà all'una dell'ora legale, e forse oltre — si è chiusa questa ventesima edizione del Festival Internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», che tornerà l'autunno prossimo.

Andrea Andreotti

Il discorso inaugurale del senatore Spagnoli

Il 19 settembre il presidente generale del C.A.I. senatore Giovanni Spagnoli, ha inaugurato nell'aula consiliare di palazzo Thun la ventesima edizione del Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», del quale quest'anno egli è presidente.

«E' un incontro», ha detto il senatore Spagnoli, «che fa onore ancora una volta alla montagna ed alla natura. Il Festival ha toccato i vent'anni di vita raggiungendo un traguardo di grande prestigio. In tempi in cui non si parlava ancora di ecologia e di equilibrio della natura, il Festival già aveva compiuto la sua missione. Negli anni che sono seguiti non ha fatto che accrescere questo suo impegno di studio e di conoscenza fino a diventare uno strumento di divulgazione dei principi naturalistici, unico del suo genere».

Il senatore Spagnoli ha ricordato «la necessità di guardare alla montagna, alla natura ed all'esplorazione, secondo quei principi che i pionieri della montagna e dell'esplorazione hanno sempre predicato».

Il presidente generale del C.A.I. e presidente del Festival, ha quindi accennato alla tragica esperienza della spedizione alpinistica «Città di Trento», conclusasi con la conquista del Nevado Caraz purtroppo unita alla morte di Bepi Loss e di

Carlo Marchioni, due amici del Festival. «Il Festival», ha detto il senatore Spagnoli, «li onorerà con la proiezione di un film, documento prezioso e tragico della loro passione per la montagna».

Il senatore Spagnoli ha quindi passato in rassegna le diverse manifestazioni collaterali al Festival, ed ha concluso leggendo il messaggio dell'astronauta David Scott. Ha quindi consegnato i distintivi d'oro ai nuovi «Amici del Festival» ed una targa d'oro al pittore-disegnatore francese Raimond Peynet, autore del manifesto della ventesima edizione.

Alla cerimonia inaugurale di palazzo Thun erano presenti le massime autorità regionali, provinciali e cittadine con a capo il presidente della Giunta regionale dottor Grigoli, il commissario del governo dottor Bianco, il sindaco di Trento dottor Benedetti, i senatori Dalvit e Berlanda, e numerosi altri parlamentari ospiti del Festival, i vicepresidenti del C.A.I. Galanti, Orsini, Zecchinelli, Roberto Cacchi presidente della commissione cinematografica del C.A.I., il dottor Marini presidente della S.A.T., le maggiori autorità militari della zona e un folto pubblico di cineasti, registi, produttori cinematografici e giornalisti intervenuti alla rassegna cinematografica.

I comics e la montagna

Originale e interessante l'idea di allestire una mostra sui «comics» di montagna nell'ambito del 20° Festival di Trento. Organizzata dal G.E.A.M., a cura del giornalista e critico Pietro Zonotto, la rassegna conta più di cinquanta vignette e contestosentite dispositive.

Tale iniziativa invita ad alcune considerazioni sul posto occupato dalla montagna nei fumetti. Ed è un posto in verità esiguo.

Restando nel campo dell'avventura, i fumetti, seguendo la linea della narrativa per ragazzi, tendono irresistibilmente verso le basse quote, ed ecco allora le avventure di tutti i generi ambientate sul mare. Si sa che il mare è comodi fatti e per lo più uguale dappertutto e il suo orizzonte si riduce a una linea piana, cosa che non succede in montagna dove le cose hanno una tendenza a complicarsi e dove la vastità dei panorami porta a un notevole aggroviglio di lavoro per un disegnatore. Se poi vogliamo scendere nel campo ancora più particolareggiato della tecnica alpinistica i problemi di molti cartoonists si ingigantiscono all'ombra di un'ignoranza che alle volte sembra non conoscere limiti.

Ed ecco l'eroe partire all'assalto della parete. Torace possente, sguardo fiero e requisiti vari e indispensabili lo rendono d'incanto capace di superare le cose più orripilanti che una montagna possiede nel suo repertorio. La fantasia del disegnatore lo spinge su roccia la cui rugosità si avvicina molto a quella del vetro, tagliate qua e là da microliscio cornici orizzontali a cui il muscoloso individuo, sfidando tutte le leggi dell'equilibrio, si tiene appeso. Al momento opportuno costui pianta un chiodo, il quale generalmente non si chiama chiodo

ma gancio, ed è costituito per lo più da un tendino di acciaio di tre-quattro centimetri di diametro e viene cacciato, cosa normalissima, nella viva roccia, con pochi ma vigorosi colpi di martello. Il martello poi, assomiglia dannatamente allo strumento di lavoro di un calzolaio o di un fabbro, ma forse questo non ha molta importanza. In quanto al resto dell'equipaggiamento la semplicità è delle più esemplari, ma in fondo si sa che chi veramente vale non ha bisogno di tante cianfrusaglie.

Fin qui tutto procede normale. Poi ecco il panorama cambiare. Il protagonista si esibisce in perfetta spaccata sui bordi di un

in più con un certo respiro. Questo nella generalità dei casi. Non mancano però autori seri i quali, unitamente a una notevole abilità grafica, hanno saputo mettere in luce una completa conoscenza tecnica dell'argomento.

Alpinismo, umorismo, satira, storia ecc., gli argomenti riportati sono molti. Vediamo narrata in «strisce» la storia delle principali conquiste alpinistiche: Everest, K2, Annapurna, Monte Bianco, Cervino. Non mancano anche qui le stranezze. Compagnoni e Lacedelli sono costretti a portare delle pizze straziate e somiglianti al piccone di uno sterratore, e come se non bastasse le tengono appese

alla cintura per il puntello. Incolto davvero anche il comportamento di Carrel, che a poco distanzata dalla vetta del Cervino si trova la via sbarrata da un ostacolo sguanto inconsueto. «Un tetto s'erge improvvisamente. Carrel non vuole evitarlo. Lo affronta. Uno dopo l'altro infiggono gli anelli e vi passa la corda...». Il tutto corredato da una serie di immagini che ricorda stranamente la ormai famosa sequenza fotografica che mo-



«Pogo» di Wall Kelly, dalla rivista «Linus»

stra Comics impegnato nel superamento di un soffitto. Non a caso il fumetto in questione è datato 1948.

Splendide le tavole di Dino Battaglia che con allucinante verismo rende in pieno l'atmosfera carica di tensione e di paura che accompagna Paccard e Balmat nella loro ascesa al Monte Bianco. Con «L'Usaro della morte» è presente Caprioli, un artista che ha sempre amato ritrarre la montagna e la natura in genere, con una cura di particolari degna di un cerofano.

Nel campo dell'umorismo tutti i personaggi più famosi dei fumetti hanno fatto una puntatina in montagna, come alpinisti o come scalatori, a cominciare dal più noto. Topolino, che si esibisce in una escursione invernale sul «Mongolato».

Non poteva mancare la penna di Schulz con i suoi «Peanuts». Ed ecco Linus, bambino di pianura, costruirsi un piccolo mucchio di neve per salivare con la brezza della discesa. Così che peraltro non gli riesce di fare in nessun modo.

Un pannello omaggio è dedicato a Samivel, vincitore del primo Gran Premio a Trento nel 1952, alpinista, cineasta, scrittore e pittore di montagna.

Vista la mostra e tirate le conclusioni viene da chiedersi: esistono fumetti di montagna o è la montagna che si mette al servizio dei fumetti come un argomento qualsiasi per variare un po' il panorama?

La montagna, e ogni alpinista lo sa, è qualcosa di più di un semplice diversivo. Ma l'impegno con cui il più delle volte viene trattata nei comics ha dimostrato come venga considerata solo a questa stregua.

Marcello Rossi

LA PREMIAZIONE

Vincitore del Gran premio «Città di Trento», al ventesimo Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione, è stato proclamato «The Last of the Cuirassiers» di Brian Moser (Gran Bretagna). L'assegnazione del primo premio, appannata per unanime voto della Giuria del Festival, fu che il voto per gli altri film premiati. La frazione così motivata: il lavoro di Brian Moser costituisce «un'affascinante documentazione antropologica di alto valore umano su un problema di grande attualità (la scomparsa delle popolazioni primitive), condotta con viva sensibilità per i mezzi cinematografici».

Gli altri premi sono stati così assegnati: «Trofeo delle nazioni» per la migliore selezione nazionale alla Repubblica federale tedesca per la buona qualità generale e la varietà delle opere presentate, tra le quali vanno menzionate: «Ski-tendez-vous in Groeden» di Manfred Vorderwuelbecke, «in cui dice la motivazione della giuria — l'incontro di alcuni giovani campioni di sci in val Gardena, offre l'occasione per uno spettacolo gradevole e ritmato di ottimo sci moderno»; «Greenland, Land der Hunde» di Ekkehard Bauer, «studio attento e a volte commosso in belle immagini delle reazioni dei cani in un mondo polare dove, senza il loro aiuto l'uomo non potrebbe sopravvivere».

«Ultima Thule» di K. H. Kramberg, «in cui il regista riesce a formulare in termini di cinema moderno le strutture del paesaggio e a proiettarvi il proprio stato d'animo».

«Giouanni Segantini 1858-1899» di Franz Baumer, «attenta illazione dell'opera di un pittore che ha cercato l'ispirazione nei monti per cogliere con i suoi colori la particolare luce del mondo alpestre».

Per i film in 35 mm. la «Gizenna d'oro» per il miglior cortometraggio è stato assegnato a «Gods» di N. J. Saar (India) per la partecipazione con cui segue la vita di pastori e contadini ai piedi dell'Himalaya e ne rispetta il ritmo nonostante l'imperfezione di alcune immagini.

«Rododendro d'oro» per il miglior lungometraggio e il «Nettuno d'oro» per il miglior film d'esplorazione non sono stati invece assegnati per la mancanza di film concorrenti in queste categorie.

Per i film in 16 mm. una targa d'oro e lire 500 mila del Club alpino italiano per il miglior film alpinistico sono state vinte dalla pellicola «Makalu - Piller Ouest» di Lucien Berardini (Francia), «per il brillante uso della macchina da presa in condizioni di estrema difficoltà nel documentare un'impresa alpinistica eccezionale che segna una svolta nella storia delle scalate imitatorie dove s'incomincia ora la conquista degli 8000 non più dalle vie più facili ma da quelle più difficili, nonostante una certa convenzionalità nella struttura del film».

Il verbale della Giuria della premiazione prosegue: «Constatata inoltre la quantità e la buona qualità di molti film concorrenti nella categoria, la Giuria ritiene di dover attribuire una menzione d'onore ai seguenti film»:

«Ritorno ai monti» di Ernst Perli (Italia), «per l'essenzialità e la bellezza delle immagini con cui è seguito uno scalatore che ritrova la pienezza della sua personalità e la sua libertà nell'arrampicata»; «si tratta di Reinhold Messner».

«Out of the shadow, into the sun» (Verso l'alto) di Michael Deakin (Gran Bretagna), «per la completezza con cui documenta una ascensione sulla parete nord dell'Everest e l'efficacia con cui rende l'atmosfera serena e drammatica della gelida parete senza sole».

«Les rochers» di Marc Hébert (Canada), «per la semplicità delle immagini e la precisione didattica con cui sa rendere l'atmosfera piena di fascino e di simpatia, di una palestra per rocciatori».

«Un'altra targa d'oro e lire 300 mila per il miglior film sulla montagna sono state assegnate a «For the love of an eagle» di Arthur Holmgren (Sud-Africa), «per la bellezza e il coraggio con cui documenta in limpide immagini l'impresa eccezionale e autentica che costituisce l'avvicinamento di un'aquila e l'attenzione umanistica con cui guarda la natura».

Infine una terza targa d'oro e lire 300 mila per il miglior film d'esplorazione sono andate a «Ra II: By Juppis» boat across the Atlantic» di Lennart Ehrenberg (Svezia), «per la vivacità e l'intelligenza con cui la cinepresa rivive una grande avventura tipica del nostro tempo, suggerita da un'audace ipotesi scientifica, dettata da uno spirito internazionale di cooperazione e so-

lidarietà e capace di indicare nuovi mezzi di ricerca storica».

La giuria ha infine assegnato il «Premio Gabrielli» a disposizione del presidente del Festival per il film più adatto alla trasmissione televisiva a «Annapurna south face» di John Lane (Gran Bretagna).

La giuria, che ha esaminato i 40 film ammessi al concorso e quindi proceduto all'assegnazione dei premi, era composta da Paolo Gobetti, Nikolaj Leviski, Robert Van Laer, Martin Schlappner, Jean Durkheim, Ulrich Link, Jean Juge.

Premio C.I.D.A.L.C.

Nel quadro del XX Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione della Città di Trento la Giuria del «Comitato Internazionale per la diffusione delle arti e delle lettere attraverso il cinema» C.I.D.A.L.C., composta dai presidenti: Dragomir Jankovik (Jugoslavia), membri: Wilhelm Formann (Austria), Theodor von der Hoeven (Olanda), Nicolas Pillat (Francia), Riccardo Richard (Italia), ha dato il Premio C.I.D.A.L.C. al film «Giouanni Segantini 1858-1899» di Franz Baumer, prodotto dalla «Bayerische Rundfunk» (Germania Federale).

La Giuria ha considerato che il regista di questo film ha saputo far risaltare il «amore e il senso profondamente umano che Giouanni Segantini ha espresso nei suoi scritti, nei suoi dipinti, e nei suoi sentimenti per la natura, gli animali e gli uomini».

La Giuria ha dato, eccolo, una «menzione d'onore» al film inglese «The last of the cuirassiers» di Brian Moser, prodotto dalla Granada Television Ltd. ed al film francese «Le voyage au bout de la mer» di Jacques Ertaud, prodotto dalla Télé Hachette-Paris.

Premio Mario Bello

La Giuria del premio «Mario Bello» istituito dalla Commissione cinematografica del C.A.I., dotato di trofeo in argento e di L. 250.000, composta da Ermanno Del Vecchio, Pier Luigi Gianoli, Piero Navata e Roberto Cacchi, presidente, ha deliberato di assegnare il premio ad un film che, nonostante la pretestuosità delle motivazioni adottate all'inizio ed al termine dell'opera, presenta un pulito racconto di una salita in arrampicata libera eseguita con distinzione maestria «Ritorno ai monti» di Ernest Perli (Italia).

Il protagonista del film è il noto scalatore altoatesino Reinhold Messner, di San Pietro di Funes.

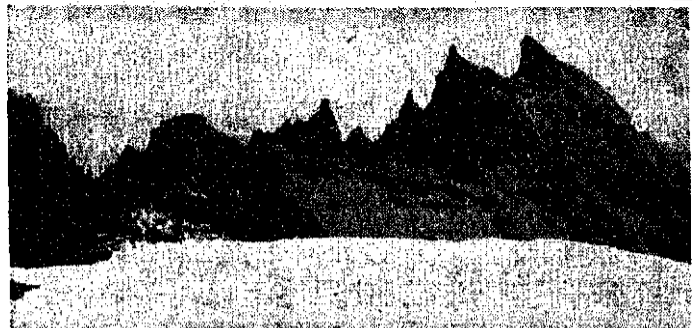
Premio U.I.A.A.

Il «Premio U.I.A.A.» (Unione internazionale associazioni alpinistiche) è stato assegnato al film: «Ritorno sui monti» (Italia), di Ernest Perli; che illustra, in modo suggestivo come la montagna e l'alpinismo possano permettere a un giovane impersonato in questo caso dallo scalatore Reinhold Messner, di sottrarsi all'esistenza inattuale della grande agglomerazione e di prendere coscienza della sua personalità ritrovando la gioia di vivere.

(Jean Luge, Guido Tonella)

In montagna con le Guide alpine

«Groenlandia occidentale '71»



Punta C.A.I. Carate - Versante est - Foto Giuseppe Cazzaniga

CONTINUAZIONE DA PAG. 2

due punte, arrivano ad una sella.

Ora attaccano una punta, sono a circa 1650 metri. Dal ghiacciaio ai piedi della parete, chi li segue cantano vittoria. Ma cosa con i binocoli incomincia a succedere? Come mai ritornano? Alle 22 circa andano loro incontro fino alla crepacchia terminale. Un salto di circa cento metri sbarra loro la strada. E sull'altro versante la roccia era ancora peggiore. Giudiziosamente, anche se amaramente decidono di non proseguire. La punta raggiunta viene dedicata agli amici Gatti e Nava periti sull'Alguille della Brenva.

Punta Como, ci si abbassa sulla ripida cresta di neve che porta verso la punta da noi chiamata Dente del Gigante. Quando la cresta inizia a salire, la si scavalca verso destra. Si prosegue prima per roccie rotte, poi attraverso ripidi pendii di ghiaccio si perviene al colle dove inizia la cresta nord dell'Agartut. Proseguendo per la sottile cresta nevosa, si arriva alla prima punta di roccia. Si attacca sul fianco nord-ovest, pervenuti in mezzo alla parete si segue un conietto ampio che porta in cima. Nel complesso ascensione difficile e molto pericolosa. Chiodi usati: 2 da roccia e 3 da ghiaccio.

Ore di salita: 6,30 dal campo base, 4 dalla Punta Como. Salitori: Bonfanti-Rigamonti.

Monte C.A.I. Carate - m. 1730. A parte il pericolo dei crepacci dal ghiacciaio (da noi dedicato al D. Due Pedersoli), l'ascensione è abbastanza sicura e la difficoltà non è molto, con qualche passaggio difficile. Sulla cresta terminale, alcuni blocchi sono in equilibrio instabile e per superarli è necessario avere molta cautela. Non sono stati usati chiodi. Ore di salita 5.

Salitori: Bonfanti, Cazzaniga, Chiolo, Merlino, Rigamonti.

Monte Giussano - m. 1635.

Ghiacciato a parte non presenta difficoltà rilevanti. Ore di salita per lo sperone 2.15. Salitori: Bonfanti, Cazzaniga, Chiolo, Merlino, Rigamonti.

Punta Gatti e Nava - m. 1600 circa. Dalla crepacchia terminale, si prende un canale di ghiaccio circa 100 m a destra della mezzaripa della parete. Il canale che ha una pendenza di circa 45 gradi è lungo circa 400 metri. Al termine del canale, ci si appoggia sulle roccie di destra. Non ci sono passaggi logici e bisogna cercarli là dove la roccia è meno cattiva. Arrampicare al limite del V in quelle condizioni è estremamente pericoloso. Molto difficile. Chiodi usati: 12 da roccia e 4 da ghiaccio. In discesa è stata usata una corda fissa da 100 metri. Ore di salita dal campo base 10.

La traversata della costiera di nord-est e la quota 1310 sulla costiera di nord-ovest non presentano problemi e possono considerarsi come mediocriteramente difficili. Ore di salita per la costiera NE: ore di salita quota 1810: una dal campo alto.

Salitori: Bonfanti, Rigamonti.

Quota 1810 - Costiera di nord-ovest. Salitore: Cazzaniga.

Traversata completa costiera di nord-est - Bonfanti, Cazzaniga, Chiolo, Merlino, Rigamonti.

Gli scrittori di montagna radunati nel Canavese

Sabato 25 e domenica 26 settembre si è tenuta l'Assemblea annuale del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. La manifestazione si è svolta nel Canavese, dipendendo da Ivrea su per la val del'Orco sino a Locana secondo il programma già pubblicato sullo scorso numero del giornale.

Pochi volte la parola «assemblea», per quel certo formalismo che racchiude, «è rivelata un tantino fuori luogo. S'è trattato anzitutto d'un affettuoso, reciproco abbraccio fra il presidente, Salvatore Gotta, nella persona che gli viene a dargli la benedizione dopo il suo affettuoso discorso iniziale. Lo hanno addirittura acclamato presidente «a vita».

Il raduno dei partecipanti, oltre una cinquantina, è come ogni anno gioia di ritrovarsi, ravvivato al calore della cordiale e geniale ospitalità di cui il G.I.S.M. ormai gode dovunque si rechi. Strette di mano, pacche sulla schiena, un intrecciarsi lieto di dialetti montanari che spaziano, come pizzicando una arpa, per la cerchia delle Alpi, sino all'Appennino più lontano.

Il ritorno era presso il Palazzo degli Uffici della Società Olivetti ed è proseguito con la visita al modernissimo complesso, ormai di importanza mondiale, e — per contrasto — agli stupendi affreschi dello Spazioti, siti nell'ex Convento di S. Bernardino, ricchezza d'immagini e di colori mirabilmente inalterati, pura espressione dell'umana natura vibrante spiritualità di tempi lontani.

Le ombre della sera, calate ad occultare la magia del lago Sirio attraverso boscosi e ancora verdeggianti ondulazioni moreniche, hanno raccolto il gruppo attorno al desco, condito di fritti, d'amiel ritrovati, d'astega e d'erbuluce di Caluso.

Dattesi, per la proclamazione del vincitore del Premio letterario Attilio Viriglio, «il felicemente giunto alla quarta edizione — frutto della relazione del presidente della Giuria, Carlo Ravasio. Egli, rievocato la figura del Viriglio, illustrato il valore di un concorso che nel giro di qualche anno avrà sospinto allo studio e alla commossa rievocazione di tante esemplari figure di grandi alpini e di grandi guide alpine scomparse, rammaricatosi che qualche concorrente non abbia rispettato le prescrizioni del bando stiché è stato giocoforza escluderlo dalla graduatoria».

ria, ha finalmente proclamato vincitore il lavoro contrassegnato col motto «Squadra volante». C'è voluto poi l'invito a Gotta: aprirsi la busta e leggere il nome dell'Autore. Nulla silenziosa attesa dell'uditorio è infine uscita, a per termine alla «suspense», il nome del vincitore: Spiro Dalla Porta Xidias, vice-presidente del G.I.S.M. presente e subito applaudit.

Il lavoro premiato ricorda l'attività dei primi alpini triestini dando il giusto spicco alla figura di Napoleone Cozzi, grande sciatore e animatore di alpinisti e fuggito patriota. «Squadra volante» nella lista dell'operaio italiano, riguarda la prima guerra mondiale, per liberare la sua città dal giogo austro-ungarico.

Una seconda monografia è stata ritenuta dalla giuria meritevole di segnalazione: «Ricordo di Renato Reali, lo sciatore fanciullo», aperta la busta, è risultata autrice Lucilla Less Arellolo di Roma.

Dopo la consegna del premio, effettuata come di consueto dalla signora Viriglio, le cure dell'assemblea per e propria hanno assorbito la rimanente parte della serata.

Apertura di Salvatore Gotta e, come è stato detto, acclamazione a presidente «a vita».

La relazione morale dell'attività svolta nell'anno — tre premi letterari

in corso, raduni ben riusciti, un periodico notiziario a stampa, ammissione di nuovi soci effettivi e simpatizzanti, pubblicazione dell'Annuario 1971, fascicolo illustrato di oltre 100 pagine del quale si avrà occasione di parlare più ampiamente in futuro — esaurisce il primo punto dell'ordine del giorno, anche se non la voce della relazione, la vice presidente Irene Affentranger. Segue l'assegnazione del distintivo d'oro ai soci trentacinquennali.

Alla sparuta schiera dei più anziani (sei o sette in tutto, frepiti in passato) si sono aggiunti quest'anno: «Squadra volante» (1970) di Adriano Ghidoni di Parma, Giovanni De Simoni di Milano.

Lapidaria la relazione finanziaria di Carla Maverna, che possiede la misteriosa arte di non lasciar mai mancare fondi per le varie attività e di presentarsi alle assemblee bilanciate con saldi attivi di lire... cinque o più di lire. (Ovviamente, generosi oblatori provvedono a colmare paurosi crepacci — la cui temperatura ad rapidamente il brido — che spesso s'incontrano strada facendo).

Al terzo punto dell'ord. g. (Premi e organizzazioni), un inatteso annuncio: la proposta di un quinto premio letterario (dopo il notissimo Maria Braccagni, il Viriglio per una breve biografia, i due Cortina

per un volume di poesie di montagna in italiano e per una lirica dialettale veneta o ladina sulla Dolomiti) in memoria di Renato Zuccoli per un racconto alpino. Il premio sarà riservato ai giovani; le modalità verranno annunciate quanto prima. Calorosi applausi alla proponente e donatrice, Tina Zuccoli.

Segue infine l'approvazione di un nuovo testo statutario; modificazioni di particolare rispetto al vecchio. La più appariscente — dettata da praticità di funzionamento — riguarda la struttura del consiglio direttivo, con tre anni di mandato di completo. Manifesti di accoglienza: il G.I.S.M. stanno sui muri, nelle vie principali. Nel salone del Dopulavoro, parole commoventi del sindaco cap. Bellino. Nella parrocchiale, predica a sorpresa sulla spiritualità della montagna, dall'arciprete don Giacomo Marcario, appartenente da alcuni anni alle file del G.I.S.M. Poi uno sciamano in libertà nei dintorni a gustare le bellezze della vallata, almeno le più immediate, data l'atmosfera piuttosto fosca (senza alcuna ombra di re Arduno). Dopo il pranzo, degnissimo commiato, il poeta rammentato e guida emeryta Federico Tosti, ha declamato alcune sue liriche dialettali, delucidissime ed argute. Le migliori parole per darsi «ai rivederci».

sidente dell'Azienda di soggiorno e turismo di Ivrea, ospitante, e dalla visita di saluto del professor R. sindaco di Ivrea; e dell'avvocato Oberto, vicepresidente della Regione piemontese.

Nella mattinata di domenica la comunità, grazie ad una autocorriera messa a disposizione dalla Società Olivetti, ha risalito la valle dell'Orco salita dalle prime brume autunnali, chiarire d'acqua, cregna di rupi, ricche di paesi appollaiati.

Sosta a Locana dove, sindaco in testa, è ad attendere il Consiglio comunale di completo. Manifesti di accoglienza: il G.I.S.M. stanno sui muri, nelle vie principali. Nel salone del Dopulavoro, parole commoventi del sindaco cap. Bellino. Nella parrocchiale, predica a sorpresa sulla spiritualità della montagna, dall'arciprete don Giacomo Marcario, appartenente da alcuni anni alle file del G.I.S.M. Poi uno sciamano in libertà nei dintorni a gustare le bellezze della vallata, almeno le più immediate, data l'atmosfera piuttosto fosca (senza alcuna ombra di re Arduno). Dopo il pranzo, degnissimo commiato, il poeta rammentato e guida emeryta Federico Tosti, ha declamato alcune sue liriche dialettali, delucidissime ed argute. Le migliori parole per darsi «ai rivederci».

Prima dell'Assemblea, il convivio ufficiale era stato onorato dalla presenza dell'avo. C.A. Biglia, pre-

Giancarlo Lutteri.

«Montagna»

«Montagna — atti di 6 tavole rotonde e 215 film» è il titolo di un volume edito dal Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione. «Città di Trento», è dedicato a Bepi Los e Carlo Marchiodi, caduti sul Nevado Caraz, nelle Ande Peruviane.

Guido Tonella presenta le quattro tavole rotonde che si sono tenute a Trento in occasione del Festival: «Perché l'alpinismo» (1965), «Evoluzione della tecnica e libertà dell'alpinista» (196), «Attualità e forme nuove dell'alpinismo classico» (1967), «La donna e l'alpinismo».

Nessuno più indicato dell'accademico Tonella a presentare queste «tavole rotonde»; le ha dirette, le ha seguite con appassionante attenzione.

Non è un'opera che si possa «riassumere», in quanto ognuno degli sciatori che sono intervenuti nella discussione, ha un suo modo di concepire l'alpinismo, al quale logicamente non intende rinunciare. Chi si occupa dei problemi e delle tendenze dell'alpinismo, qui trova una rassegna completa ed organica, ed ha modo di vedere come diverso sia il pensiero di sciatori che hanno un comune ideale: l'amore per le nostre belle montagne.

La seconda parte del volume riguarda le tavole rotonde naturalistiche di Trento: «Aspetti della biologia vegetale alpina» e «Conservazione della natura e del paesaggio: problemi di casa nostra». Questa parte è presentata da Giuseppe Grassi, direttore del Festival. Sono temi di piena attualità, ed interessano un pubblico assai vasto.

Terza parte del volume, una rassegna dei film sull'alpinismo con un'opportuna sigla che specifica: alpinismo, spedizioni, didattica, soccorso alpino, sci-alpinismo, speleologia. E per ogni film abbiamo tutti i dati che possono interessare.

Le mozioni finali del Convegno di speleologia. Nella seduta conclusiva del II convegno nazionale della delegazione speleologica del Corpo nazionale soccorso alpino, organizzato nell'ambito delle manifestazioni del Festival di Trento, si sono potute le due seguenti mozioni:

Mozione numero 1: Si auspica che la direzione della Delegazione speleologica del Corpo nazionale del soccorso alpino prenda contatti con la Società speleologica italiana e col Club alpino italiano allo scopo di formare una «commissione» che avrà il compito di mantenere contatti con i vari Gruppi grotte italiani allo scopo di esaminare i vari programmi dei corsi di speleologia, nei riguardi della prevenzione e del soccorso.

Mozione numero 2: Costatata la ancora non completa organizzazione del Soccorso speleologico nell'ambito dell'Italia centro-meridionale, si auspica che la Delegazione speleologica del Corpo nazionale di soccorso alpino, nell'ambito della sua maggiore autonomia, recentemente acquisita, possa al più presto possibile colmare tale grave lacuna.

Ciò ad evitare che eventuali incidenti, resi sempre più possibili dal maggior numero di esplorazioni, attualmente compiute, rendano drammaticamente evidente tale carenza organizzativa.

Sempre da Moena partirà la MARCIALONGA.

La seconda «marcialonga» e le future, avranno sempre Moena come punto di partenza. Si sono approvati i lavori per la sistemazione delle piste, il fuochietto del terreno; si calcolano quattro milioni di lire all'incirca.

Il messaggio dell'astronauta SCOTT al Festival

Quando mi trovavo sulle alture di Hadley sulla Luna, sentii profondamente che la sola vocazione dell'uomo è di esplorare. Ciò, penso, è uno degli elementi fondamentali della natura umana. La nostra missione è stata una espressione di questa esigenza, ma forse simboleggiava lo sforzo di cooperazione di migliaia di uomini che caratterizza questa modernissima forma di esplorazione. Col vostro Festival rendete onore alla nobile, istintiva esigenza dell'uomo e a coloro che cooperano nel tradurla in atto.

Trentino: l'accurato catalogo, oltre a riportare i giudizi dell'epoca (il Garbati partecipò alla corrente paginiana da «La Voce», e seguì quindi e non da ultimo i movimenti d'avanguardia) offre un'interessante selezione di scritti dell'Artista che danno modo di seguirne il pensiero e l'evoluzione.

Pittore nato in montagna, il paesaggio di montagna — specie della sua Valsugana — lo interessò in modo particolare: ed in questa materia acquistò il massimo riconoscimento pubblico sentendo il lago di Pergine, il Gruppo di Brenta, dietro alberi spogli, case e colli e momenti di vita trentina, fra i quali il matto del «carradore della val Fersina» ritorna ripetutamente, carico di significato.

Per il Trentino, tra sono i grandi problemi: la zona della Gardesina, nel gruppo del Catinaccio; la zona del Corò Alto, esclusa dal progetto parco naturale; la valle di Tovel ed il lago che più non s'arrossa.

Si è poi protetto il film del regista Giulio Branki: «Il lago rosso» si tratta naturalmente di sequenze girate una ventina di anni fa.

Tullio Garbari pittore di Pergine

Su iniziativa del Comitato trentino per la diffusione della cultura, si è tenuta a Trento la mostra retrospettiva di Tullio Garbari, il pittore nato a Pergine nel 1892 e morto a Parigi nel 1931. Organizzata con competenza ed amore, questa mostra ci dà modo di prendere un contatto diretto con l'arte dell'inquieto pittore del

Il censimento delle aree montane da salvare

Conferenza-stampa di Paolo Consiglio alla Sezione di Trento della S.A.T.

La Sezione di Trento della S.A.T. ha organizzato una conferenza stampa dell'architetto Paolo Consiglio, presidente della Commissione nazionale della natura alpina. La conferenza è stata tenuta durante le giornate del Festival.

Consiglio ha presentato l'azione che la Commissione svolge; essa si basa molto sullo sviluppo produttivo delle attività del «Tre anni fa, parlare della difesa della natura sembrava insegnare fantasmagori: ora un'azione sempre più capillare, e decisa, si interviene, hanno volutamente l'attenzione pubblica sulla gravità del problema, ed il discorso diventa più accessibile.

«Indubbiamente molto da fare intanto è stato fatto: il censimento delle aree di montagna da salvare. Il C.A.I. pubblicherà un libro bianco, con una documentazione particolareggiata sull'Italia naturalista e sugli interventi richiesti da operanti.

Per il Trentino, tra sono i grandi problemi: la zona della Gardesina, nel gruppo del Catinaccio; la zona del Corò Alto, esclusa dal progetto parco naturale; la valle di Tovel ed il lago che più non s'arrossa.

Si è poi protetto il film del regista Giulio Branki: «Il lago rosso» si tratta naturalmente di sequenze girate una ventina di anni fa.

Tullio Garbari pittore di Pergine

Su iniziativa del Comitato trentino per la diffusione della cultura, si è tenuta a Trento la mostra retrospettiva di Tullio Garbari, il pittore nato a Pergine nel 1892 e morto a Parigi nel 1931. Organizzata con competenza ed amore, questa mostra ci dà modo di prendere un contatto diretto con l'arte dell'inquieto pittore del

Moncenisio cent'anni

Il 19 settembre 1871 la galleria del Moncenisio, tra Bardonecchia e Modane, era terminata; fu il primo traforo ferroviario delle Alpi. Progettato nel 1839 da Giuseppe Francesco Medail, solo trentadue anni più tardi veniva terminato, e purtroppo l'ideatore non poté vederne la realizzazione. I festeggiamenti del centenario si sono tenuti a Bardonecchia e a Modane: il discorso ufficiale davanti al cippo che ricorda Medail, è stato tenuto dal senatore Giuseppe Pella.

Il Polo Nord al Festival



Slitte che si rovescia - Dalle sequenze girate durante la spedizione «G.M. '71» al Polo Nord, presentate fuori concorso; fanno parte di un film in preparazione

Guido Monzino, Mirko Minuzzo, Rinaldo Carrel sono saliti sul podio del Teatro Rima che s'innalzasse la protezione dei film concorrenti al Festival di Trento; il senatore Giovanni Spagnoli, l'attuale presidente generale del C.A.I. e presidente del Festival, li ha presentati: ecco gli uomini che hanno portato il Tricolore al Polo Nord. L'applauso scrosciante è stato immediato, spontaneo; pareva non più finire.

Poi il senatore Spagnoli, con incisive parole, ha ricordato i motivi ideali che hanno spinto Guido Monzino ad affrontare il duro lunghissimo viaggio sulla banchisa, sino al vertice del mondo: continuare a portare e compimento l'iniziativa del Duca degli Abruzzi la cui spedizione, con Cagnati vide gli italiani al massimo grado di latitudine nord, raggiunto agli alberi del secolo.

Portare a compimento l'iniziativa del Duca degli Abruzzi, dedicandola agli Alpini ricorrendo il centenario della fondazione del Corpo glorioso, ecco uno degli aspetti della spedizione «G.M. '71». L'altro aspetto è costituito dalla volontà decisa, irrevocabile, di alzare il Tricolore al Polo Nord.

Il senatore Spagnoli annunciava che nella serata seguente — della premiazione dei film — ci sarebbe stata fuori concorso la presentazione di alcune sequenze girate sulla banchisa ed al Polo Nord. Non si trattava di un film; erano degli «spezzoni» collegati senza un coordinamento particolare; costituivano solo un saggio, una parte del materiale cinematografico dell'impresa arctica.

Nonostante la premessa, la sera della premiazione viva era l'attesa: visioni del Polo Nord, aspetti dell'eccezionale vicenda, costituivano un'attrattiva singolare. Le scene sono state girate in parte da Mirko Minuzzo — logicamente tutte quelle al Polo —, in parte da Vittorio Mangili, inviato televisivo al T.3. Il materiale sarà completato ed elaborato, come si è detto; però... Però l'attenzione del pubblico è stata incatenata da quanto si è presentato; prima c'era la curiosità di «vedere il Polo Nord»; ora c'è la giustificata attesa di ammirare il film del Polo Nord.

L'interminabile marcia sui ghiacci, con il motivo dominante delle mute dei cani e delle slitte, diventa mordente per un susseguirsi di scene, di episodi sempre nuovi. La monotonia della banchisa è lo sfondo sul quale si stampano e si impongono con vivacità le partenze, le soste, il superamento delle dighe di pressione, il passaggio dei canali. Movimenti di slitte, fatiche riposo vicende di cani; eschimesi provetti nella guida; corse inebrianti sui rari tratti di superficie piana, aggrimento di specchi d'acqua invalicabili, lastroni galleggianti catturati e tramutati in zattera. Sembra impossibile che quei singolari traghetti abbiano potuto reggere tanto peso.

Scene tratteggiate con grande prontezza, dipingono la vita fra i ghiacci, sotto la luce ostinata di un giorno polare, senza tregua come la banchisa. Una luce che non conosce sosta, splenda il sole o dominano gli ovattati banchi di nebbia, ed allora tutto sfuma in irevoli profondità. Una luce che si attenua, si carica di spesso grigiore ma rimane persino se la tormenta scaraventata manate di aghi ghiacciati.

Il film dell'ardimento ha un finale amaro. La grande marcia sulla banchisa è terminata; toccato il Polo Nord, le slitte hanno superato il viaggio del ritorno, ancor più difficile e periglioso nella stagione avanzata. Ecco l'arrivo al T.3, l'isola galleggiante di ghiaccio che insieme alla banchisa ruota intorno al Polo Nord. C'è un osservatorio al T.3; del nostro globo, quello è il punto abitato più settentrionale. Vi attendete una festosa accoglienza della gente che sta al T.3, alla carovana di ritorno dal Polo Nord? Degli uomini dislocati su quell'isolotto non c'è nessuno. Ripetiamo: nessuno.

Il cronista della televisione interroga Guido Monzino: le dichiarazioni di Guido Monzino sono le stesse che abbiamo sentito dalla viva voce dell'alpinista-esploratore, all'aeroporto della Malpensa; ed un'altra volta un brivido di freddo corre lungo la schiena.

Aurelio Garobbio

Relazione tecnica

Punta Mario Dell'Orò - m. 1700 circa, posta sulla cresta nord dell'Agartut. Dalla

25° annuale di fondazione della F.I.E.

La Federazione Italiana Escursionismo (F.I.E.), ha celebrato a Torino il venticinquesimo anniversario di fondazione, con il trentunesimo raduno nazionale.

Il 28 settembre le delegazioni ed i partecipanti al raduno hanno ascoltato la messa in memoria dei caduti della Montagna, officiata nella chiesa del Sacro Cuore; si sono poi riuniti nella sala Giulio Cesare per la celebrazione del ventunesimo anniversario della fondazione. Canti della montagna, discorso ufficiale dell'avvocato Gianni Oberto. È seguito il ricevimento a palazzo civico delle autorità e del consiglio nazionale della F.I.E.

BRAMANI

29, via Visconti di Modrone - 20122 MILANO - Telefono 700.336

TUTTO PER ALPINISMO-SCI

SPORT - ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

EQUIPAGGIAMENTO ED ATTREZZATURE PER SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI COMPETITIVI

SCONTI SPECIALI AI SOCI C.A.I. ED ENTI SPORTIVI

I misteriosi massi-avello delle montagne comasche

I massi erratici, nella regione comasche non sono rari: li hanno portati i ghiacciai dell'Adamsella (attraverso la valle sospesa dell'Aprica) del Cavallone e del Bettina, e poi li hanno abbandonati — ritirandosi — sulle colline o sulle propaggini dei monti, nell'epoca quaternaria. Qualcuno di questi massi non ha compiuto un così grande viaggio, e lo troviamo nelle valli alpestri.

Il fenomeno non è limitato alla regione comasche; è limitato alla regione comasche, è invece il cosiddetto masso-avello. Nel masso-avello, o trovanti di una certa dimensione, si sono scavate delle tombe, a forma di vasca da bagno, e queste tombe hanno un bordo rialzato per fissarvi il coperchio, pure in pietra. Lavorato, però, lopi accuratamente l'avello, il rialzo, i canali di scolo per impedire che l'acqua entrasse nella tomba, si lasciano intatto il grande masso. La tomba veniva ricavata al centro o per rendere visibile il coperchio, a forma di tetto a doppio spiovente, richiudendo così il rispetto di chi passava, o per avere la possibilità di scavare un'altra tomba nello stesso masso come ad esempio alla Madonna dell'Imbavera o Bevera, a Barzago in Brianza.

Dal 1922, quando Antonio Magni pubblicava un dotto studio, passando in rassegna i diversi massi-avello della regione comasche, ad oggi il paesaggio che li circonda è mutato assai. In mezzo ad un prato appare, dall'illustrazione di detto studio (Antonio Magni, I massi-avello nella regione comasche, in Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, n. 82-84, 1922, pagg. 3-120) appare il masso-avello di Magreglio, ed ora lo troviamo nel giardino d'una villa con intorno un sentiero lastricato; lo sfondo di altri massi-avello non è più il bosco o la montagna, ma una fila di case; per salvarne qualcuno rinvenuto di recente, lo si è trasportato nel cortile di un museo (Erba) e deve esser stata gran fatica, anche con i mezzi di cui oggi si dispone.

Il paesaggio è rimasto intatto per diversi di questi massi-avello: citiamo quello di Guello, al cospetto delle Grigne, quelli di San Giorgio di Cola, nella selvaggia val Codera.

Il coperchio è quasi ovunque scomparso; l'interno dell'avello è ingombro di sassi e di fessure; l'acqua piovana si raccoglie in chiaro spaccio. Il tempo è passato con una vilanza di secoli: il culto dell'ignolo defunto (vi sepolto è del tutto scomparso; in qualche posto è subentrata la persuasione che quell'acqua piovana abbia virtù taumaturgiche.

«VAL ROSANDRA

Rapporto sentimentale»

Una lettura in chiave semiologica di «Val Rosandra: rapporto sentimentale», di Dalla Porta Xidias, può fornire la formula interpretativa non solo di tale opera stessa, ma, in generale, dell'intera produzione letteraria dell'autore.

È forse utile una qualche osservazione preliminare. Secondo una teoria più vasta delle comunicazioni, ogni atto di comunicazione dà luogo a un messaggio che va componendosi elaborando ogni secondo i rapporti prescritti da un codice. L'individuazione di codici, che trascendono gli apparenti limiti linguistici, consente di pervenire alla distinzione di messaggi ad alta originalità informativa integrati alle opere letterarie.

L'ultimo libro di Dalla Porta Xidias si organizza intorno ad un'unità strutturale, che viene tuttavia componendosi, sulle tracce di un'ars combinatoria variata ma riproducendosi nei suoi elementi, secondo uno schema prefissato.

Esistono situazioni chiave, che chiameremo «situazioni di svolgimento», nelle quali appaiono condizioni archeologiche, che determinano via via avvalendosi di una ricca simbologia tradizionale. Il libro dunque, date le regole di combinazione delle situazioni di svolgimento, si stabilisce come una sequenza di avvenimenti specifici, costituiti secondo uno schema perfettamente scontato.

Il primo motivo archetipo è quello del ritorno al passato, come riconqu-

sta del tempo migliore e di una serenità ormai viciata. È facilmente distinguibile dietro questo velo la metafora psicanalitica della discesa iniscitata alle madri, asemplificazione del bisogno infantile di sicurezza e di fiaba. Da qui nasce tutta una ricca simbologia dialettica fra sé e l'altro, o se, avvalendosi della situazione effettuata del compagno buono e passato che, quasi una madre, conduceva l'autore nel «paese delle meraviglie» della montagna.

Secondo motivo è quello dell'arrampicata stessa, intesa come sfida alla morte (vedremo poi la straordinaria importanza di quest'ultimo elemento), come aviazione della norma, che però non sarà mai violata dall'autore stesso (altrimenti sarebbe la fine del motivo strutturale). Si chiarisce in tale frammento la decisiività del rapporto con il compagno buono. Esso è buono perché conduce l'autore al limite della norma — terrore atavico per la perdita della luce — ma, come madre affettuosa, lo riconduce

quanto storica contro il «progresso», dirige ogni volta e determina l'angoscia dell'autore. Motivi secondari ma bellissimi sono l'orrore per l'oscurità, l'avvicinarsi delle stagioni — che non a caso inizia con la primavera e termina con l'inverno — l'impulso alla verticalità, la ricerca degli altri come spechi legittimatori della propria esistenza (gli altri hanno rapporti con me, ergo sum), che, se guardiamo, sono tutte cose disperate tese a sfuggire la Morte ed a raggiungere la Valle, la sua luminosità.

Ma, nonostante la figura-simbolo dell'autore può acquistare un alone di immortalità nel superamento dei tempi e della norma, sul finire la Morte ristabilisce la sua sovranità, l'autore rimane uomo, osserva la Valle e la sente sfuggire, avverte il fiato della vita esile più che mai, quasi una fiamma che si spegne. Il libro si chiude su una immagine leopardiana, in cui le stelle, eterne testimoni dell'angoscia umana, osservano la pena dell'autore, la sua «pubblica» confessione di umanità, il tacere della Valle.

Franco Brevini
Spiro Dalla Porta Xidias - «Val Rosandra» - rapporto sentimentale - con prefazione di Enzo Senese - Libreria internazionale - Italo Svevo - Trieste - 1971 - pagg. 144 - con numerose illustrazioni nel testo - s.l.p.



Il «navello del cavallo» a San Giorgio di Cola, in val Codera. (foto Gianni Puricelli)



Il masso-avello di Magreglio



Il masso-avello di Guello

Canzone della Valfurva

El tò muier Scior Conte
Scior Conte el tò muier:
el tòl di una Inglesa
figlia di un Cavalier.
La sera l'ha dimandada,
la notte la spòsò
e a la matina bonora
in Francia la menò!
Ne fecer trenta miglia,
l'Inglesa mai parlò:
ne fecer trenta d'altre
la comincia a sospirar.
«Perchè sospiri o Inglesa,
o Inglesa del mio cuor?»
«Sospiro la mia mamma
che mai più la rivòlò!»
«Se tu sospir per questo,
non g'è nìel de mal,
ma se sospir per altri
il còtello è preparà!»
«Oh cara Lù Scior Conte,
me faga di un piacer:
me impresta la Sua spada
che la porta al fianco Lù?»
«Mi si che te la impresto:
cosa vorresti fan?»
«Che voi tajà una rama
per far ombra al mio cavall»
«Appena l'ebbe in mano
un colpo gli menò:
e la testa del Scior Conte
giù in terra la cascò!»
«Va giù, va giù birbone,
va giù in quel fossat,
che i biss e la carogne
ne saran padron di te!»
«Che i più bei che sono al mondo
ne saran padron di me,
che i più bei che sono al mondo
ne saran padron di me!»
Non era canzone da osteria e nemmeno da coro.

fusa dai «mineur» emigrati in Francia.

E quest'ultimo un fatto ancora da studiare, ma verosimilmente una relazione tra certa presenza culturale dell'ambiente lombardo prealpino (da cui pure molti migravano in Francia) e i minatori valligiani ci doveva essere.

La canzone sa di melodramma popolare e l'autore, probabilmente un cantastorie, vi alterna con efficacia la narrazione in terza persona al dialogo senza fronzoli dei protagonisti. Nel testo non c'è posto per lo sfumato e l'attenuazione nella parte centrale, le vicende sono raccontate con ritmo serrato. A cominciare dal scior conte che di punto in bianco decide di prendere moglie; siccome può fare a suo arbitrio, sceglie una inglese di rango e nel giro di dodici ore se la trascina in Francia.

L'autore ignora la Manica ma conosce l'arte di suscitare simpatia per l'inglese così bruscamente sradicata dalla sua terra e ancor più disprezzo per il tracotante marito. Sessanta miglia di silenzio e sospiri non sono certo la luna di miele, ma chi tratterebbe lo sdegno alle meschine insinuazioni del scior conte geloso e violento?

Così la repentina e sconcertante mossa dell'inglese non appare armata di perfidia, ma semmai dettata da una primordiale norma di giustizia.

Fatta su misura per due voci, una bassa e una in falsetto, si cantava in Valfurva fino agli anni cinquanta: tra i motivi preferiti delle veglie invernali trascorse nella debole luce delle cucine, era bello ascoltare la filastroca nell'alternanza della brezza estiva, quando sull'uscio delle baite dei maggenghi, a sera, i falciatori cercavano un momento di pausa.

Non ho mai saputo da dove venisse questa canzone che per titolo ha la frase iniziale, come certi capitoli di romanzi d'appendice.

Vengono in mente i pupi siciliani con i diabolici tranelli dei saraceni e lo scontato trionfo dei cavalieri cristiani: ecco, forse l'intera storia voleva essere un'interpretazione nostrana delle regole cavalleresche.

Forse è arrivata in Valfurva come altre di stampo lombardo, attraverso gli arrotini o gli stagnini malenchi, o semplicemente ve l'hanno portata i giovanotti di ritorno dal soldato, oppure ancora è stata dif-

ferita da una primordiale norma di giustizia.

Tuttavia la carica emotiva della canzone e i suoi evidenti risvolti sociali coinvolgevano i cantori: mi ricordo che la penultima strofa, giusto il suo carattere di maledicente invettiva, balzava improvvisamente su un registro più alto, a sottolineare il consenso per la fine toccata al conte.

Pittori delle Alpi



Arnaldo Annoni — Mattino di luglio al rifugio Brentai — dipinto ad olio. Sullo sfondo la Presenella.

Premio letterario «Maria Brunaccini»

Il GISM — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — ha bandito per il 5.º anno, in memoria della scrittrice e alpinista Maria Brunaccini, un premio indivisibile di L. 250.000 (duecentocinquanta mila) per un'opera inedita di letteratura di montagna (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi il 27 marzo 1972.

Si è tenuta a Bormio, presso il liceo scientifico, la Mostra concorso fotografico «Case rustiche, architettura spontanea, civiltà agreste di Bormio e valli». Negli stessi locali si è ora inaugurata la mostra «Montagna da salvare».

Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle del Premio e dei segnalati, non verranno aperte e saranno distrutte.

La partecipazione è aperta a tutti. Le opere, di un'am-

In montagna con le Guide alpine

NEL MASSICCIO DELL'ADAMELLO

VINTA LA PARETE EST DI CIMA DI PRAVECCHIO

La solitaria parete della Cima di Praveccio, si presenta all'alpinista proveniente dal passo degli Altari in tutta la meravigliosa bellezza, con una verticalità quasi continua che precipita su di una selva di rocce, silenziosa e poco conosciuta.



La Cima di Praveccio è stata raggiunta la prima volta dalla cresta nord-ovest, che viene da Cima di Coel, ed è rimasta allo stato naturale anche durante la prima grande guerra del 1915-18, perché i suoi versanti est ed ovest non erano...

Borzago scende come un tappeto di verde verso la Rendena, mentre a est fanno degna corona a questo giardino alpestre, le cime di Brenta, la Valtan, cima d'Agola, l'Ambrice, la Tassa bianca ed il maestoso Crozzon di Brenta.

La conca si raggiunge in circa cinque ore di cammino, salendo lungo il sentiero che da Malga Coel in valle di Borzago porta al rifugio Caré Alto, sino a Malga Zucal. Prima del ponte sul torrente Bedù, si prende il sentiero per il passo degli Altari, seguendo la sinistra orografica.

Seguendo per circa 30 metri quel caratteristico canale di neve a fianco della parete, si giunge alla base della via sotto un lunghissimo diedro. Quando questo canale è senza neve, o comunque in esso la neve è bassa, l'attacco della via diventa alquanto difficile; quando invece la neve è alta cinque o sei metri, la via diventa più abbordabile (chiodo con anello).

Si è di nuovo costretti a fare un traverso di circa 2 metri per aggirare all'esterno una irregolare protuberanza della roccia scendendo un tantino e arrivare così ad un buon chiodo. Si sale direttamente per una fessura verticale e difficile di circa 2 metri (4 chiodi) con difficoltà estrema arrivando sotto ad un corto diedro strapiombante. Si riesce a salire per il chiodo spingendosi al massimo in alto e con forza ed aderenza minima alzarsi fino a uscire senza slato. Sempre a destra si entra in un nuovo diedro molto teso e anche lungo chiuso alla fine. Un paio di metri prima si esce a sinistra orografica (1 chiodo) e si raggiunge l'unico grande terrazzo di tutta la parete che però non è per niente in piano ma spiovente.

Questa viene scavalcata e per un facile traverso sul versante ovest dell'ultima si raggiungono alcune rocce color grigio chiaro e giallognole. Sempre sul versante ovest, alla Dülfer si attacca una sicura fessura lunga 4 metri e quasi orizzontale che dà la possibilità di toccare le ultime piatte, lungo le quali si arriva finalmente alla vetta. Una strada di mano ed un sorriso che sorge spontaneo sigellano la infinita gioia dei tre scalatori oltre la soddisfazione di essere riusciti in 10 ore di dura arrampicata con difficoltà quasi sempre estrema a risolvere il più importante problema alpinistico della zona.

Il panorama meraviglioso del Caré Alto al Cornò di Cavento e al Crozzon di Lures che racchiudono la vedetta omonima fa dimenticare per un momento le fatiche passate. Verso nord il svizzaggio e verde budello della valle di Lures è sotto di noi e sbocca nella Val di Genova, oltre la quale in Presanella fa la regina, sopra le Valli di

Sul Cimone della Pozza nel Gruppo di Brenta

Il 22 agosto i rampicatori sordani Guido Stanclina e Urbano Dell'Elva, hanno trascinato una via sul versante nord-ovest del Cimone della Pozza m. 2820 nel Gruppo di Brenta, zona del Sasso Alto.



Da qui si esce sul versante ovest del Cimone della Pozza (30 metri, IV). Su sfasciumi di rocce dopo 200 m, si guadagna facilmente la vetta. Sviluppo della via metri 600. Chiodi usati 30 e 3 cunei di legno, usati esclusivamente per assicurazione (meno i 5 metri di A 1). Nessun chiodo a pressione. Arrampicata in libera per ore 12. La discesa è stata effettuata in arrampicata libera e con due corde doppie lungo il versante ovest del Cimone della Pozza. Difficoltà III, ore impiegate 3, sviluppo metri 800.

La qualità della roccia in complesso è buona ed in alcune lunghezze di corda è ottima anche se più compatta e meno ricca di appigli della catena centrale di Brenta. Lo sviluppo totale della via che viene chiamata «Via 13 settembre» data della morte di Claudio Costanzi, è di circa 600 metri.

Si prosegue in verticale per 10 metri quindi si attacca uno stretto camino scarso di appoggi (V sup) a metà del quale si deve uscire all'esterno per poter salire alcuni massi incastrati in esso (posto di sosta).

Si prosegue in verticale per 10 metri quindi si attacca uno stretto camino scarso di appoggi (V sup) a metà del quale si deve uscire all'esterno per poter salire alcuni massi incastrati in esso (posto di sosta).

Il notiziario della Sezione di Pordenone del C.A.I., informa sui lavori d'ampliamento del rifugio Pordenone e reca tra l'altro: «Qualche novità dal col Nudo» di Wolfgang Herberich; «L'osai» di Mario Danalon; «La prima invernale alla Croda Cimonia», di Ezio Migotto, nonché notizie su nuovi ascensioni e sull'attività alpinistica individuale dei soci.

Mafia dei boschi. Che in Italia esista la mafia è fuori di dubbio. Non c'è quindi ragione di dubitare che esista una «mafia di boschi», anche se fino ad ora si è fatto un gran gridare «al lupo» ma il lupo nessuno l'ha visto. Il Governo ha comunque risposto: coloro che danneggiano il patrimonio forestale nella nostra criminalità previdenza di un utile si dissolvono. I vincoli rimarranno, le aree devastate saranno ripopolate a verde. Questo ha detto il Governo, ma in Italia si sa, purtroppo, che i governi amano disfare quello che gli altri governi hanno fatto. La mafia dei boschi conta, evidentemente, su questa mutabilità dei nostri indizi. Paolo Cattaneo (da «La Notte» Milano - 27 settembre).

Com'è organizzato l'alpinismo nell'URSS

La Federazione alpinistica sovietica ha ufficialmente invitato come osservatori e come partecipanti alle gare di qualificazione che si svolgono su roccia nei monti della Crimea, gli accademici Nino Oppio di Milano ed Oscar Soravito di Udine. A queste gare di qualificazione alpinistica partecipano squadre di tutte le regioni e di tutte le repubbliche dell'Unione Sovietica e degli Stati che vengono definiti «oltre cortina».

La composizione della squadra è di 6 persone di cui: 3 uomini 2 donne, 1 rappresentante. La squadra deve avere una unica divisa, la bandiera dell'Organizzazione sportiva ed il corrispondente equipaggiamento. La denominazione e la quantità di equipaggiamento vengono definiti di propria iniziativa dalla squadra.

risultati dei perdenti nella gara a coppie. Per partecipare alle gare della «Cordate di Crimea» l'ammessa una cordata (2 persone) per squadra.

risultati dei perdenti nella gara a coppie. Per partecipare alle gare della «Cordate di Crimea» l'ammessa una cordata (2 persone) per squadra.

Regolamento del campionato dell'URSS per la scalata su roccia del 1971

1) Scopi e compiti. Il Campionato dell'URSS si svolge con lo scopo di mettere in luce i migliori risultati degli atleti nella tecnica della scalata su roccia; avere scambi di esperienza per l'evoluzione della scalata su roccia fra le Organizzazioni sportive; di valutare la scuola di roccia e l'alpinismo tra la popolazione.

La Federazione alpinistica sovietica ha ufficialmente invitato come osservatori e come partecipanti alle gare di qualificazione che si svolgono su roccia nei monti della Crimea, gli accademici Nino Oppio di Milano ed Oscar Soravito di Udine.

La Federazione alpinistica sovietica ha ufficialmente invitato come osservatori e come partecipanti alle gare di qualificazione che si svolgono su roccia nei monti della Crimea, gli accademici Nino Oppio di Milano ed Oscar Soravito di Udine.

La Federazione alpinistica sovietica ha ufficialmente invitato come osservatori e come partecipanti alle gare di qualificazione che si svolgono su roccia nei monti della Crimea, gli accademici Nino Oppio di Milano ed Oscar Soravito di Udine.

La Federazione alpinistica sovietica ha ufficialmente invitato come osservatori e come partecipanti alle gare di qualificazione che si svolgono su roccia nei monti della Crimea, gli accademici Nino Oppio di Milano ed Oscar Soravito di Udine.

La Federazione alpinistica sovietica ha ufficialmente invitato come osservatori e come partecipanti alle gare di qualificazione che si svolgono su roccia nei monti della Crimea, gli accademici Nino Oppio di Milano ed Oscar Soravito di Udine.

La Federazione alpinistica sovietica ha ufficialmente invitato come osservatori e come partecipanti alle gare di qualificazione che si svolgono su roccia nei monti della Crimea, gli accademici Nino Oppio di Milano ed Oscar Soravito di Udine.

La Federazione alpinistica sovietica ha ufficialmente invitato come osservatori e come partecipanti alle gare di qualificazione che si svolgono su roccia nei monti della Crimea, gli accademici Nino Oppio di Milano ed Oscar Soravito di Udine.

Onorificenza a Pierino Pession conferita dal presidente Saragat

Il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ha conferito una onorificenza al merito della Repubblica, alla guida Pierino Pession di Valtourancho.

Torre Lagazuoi

Il 25 agosto Alessandro Partel e Lino Ferrari, della Scuola alpina Guardia di Finanza di Predazzo, hanno trascinato una via sulla spoglia sud-est della Torre Lagazuoi, nel gruppo di Pania.

Vi piace la nuova veste de «LO SCARPONE»?

Vi piace la nuova veste de «LO SCARPONE»? Abbiamo raddoppiato il numero delle pagine, stampiamo su una carta assai più pesante che meglio rende le illustrazioni. Siamo nella possibilità di informarvi con la massima celerità, di tutto quanto avviene nel mondo alpinistico.

Incontro con il Trentino

Lo sconvolgente sviluppo tecnologico, l'aumento della popolazione, il fenomeno della concentrazione urbanistica, le nuove conquiste della tecnica e della scienza, la continua utilizzazione delle risorse pongono in termini drammatici il problema dell'equilibrio fra la natura, lo ambiente e la vita dell'uomo.

È un malessere, quello dell'uomo moderno, insidioso e penetrante; è solo da poco ci si è accorti che esiste, si è incominciato a riflettere sulle sue conseguenze tragiche. Infatti, da più parti del mondo si è levata voce autorevole, ad ammonire l'uomo a non persistere oltre nell'alterare ulteriormente quei pochi beni naturali di cui ancora può disporre.

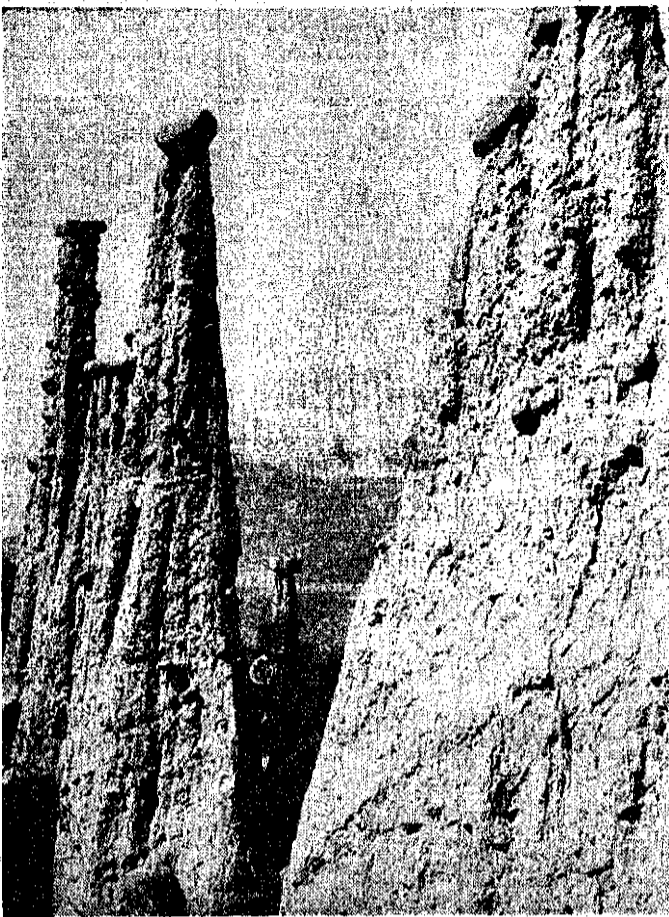
Ed è appunto in questo coro di voci, che ora un'altra se n'è levata, da Trento, ad avvertire l'uomo a voler amare e rispettare la natura. Ci riferiamo al libro di Gino Scrinzi, direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Trento, intitolato «Incontro con il Trentino». È stato voluto dall'assessorato per il turismo della regione Trentino-Alto Adige, ed è stato stampato, con rara eleganza, dalla Vallagarina-Arti Grafiche Manfrini di Calliano. (120 pagine, 72 illustrazioni a colori, 10 cartine coreografiche).

L'opera di Gino Scrinzi è confortata da una lusinghiera presentazione del professor Camillo Semenzato, docente di storia dell'arte nell'Università di Padova. «Se questo breve ma ricco volume vuole essere un invito a conoscere il Trentino...».

Il «Incontro con il Trentino» è un libro diverso, anche per contenuto letterario; denota un intenso impegno personale dell'Autore, perché non nuovo a queste fatiche — il quale riesce, con garbato stile, a rendere interessante e seducente ogni vanto aspetto della vastissima problematica trattata.

Nell'opera di Gino Scrinzi tutto è vivo e attuale; il lettore, scorrendola, ha la sensazione di trovarsi ora qua, ora là in un ideale viaggio attraverso la terra trentina, in primavera ed in autunno.

Immagini fotografiche di varia parte sono opera dello stesso Scrinzi, contribuiscono a completare vi-



Le piramidi di Segonzano - Foto Flavio Faganello, Trento

sivamente questo immaginario viaggio.

Scrivendo di un libro, generalmente si riportano i punti più belli, più originali e personali di tutto il contenuto. Il libro di Scrinzi è tutto personale e armonico, per cui non è facile scegliere una pagina che sia migliore o più convincente dell'altra; il discorso che l'Autore fa scorre piano e impudicamente, sempre sul suo stesso livello dall'inizio alla fine.

Ma un punto, tra i tanti, riteniamo di dover segnalare al futuro lettore: è quello della comunità paesistica di Ledro. «Nel pressi del laghetto della Ampola, dalla strada statale si stacca quella provinciale», scrive Scrinzi, «che, arrampicandosi fra il bosco del versante di mezzogiorno, raggiunge il passo di Tremalzo...».

«Il fatto più singolare resta pur sempre quello archeologico. La stazione paleolitica venuta alla luce nella zona di fondovalle ha fatto esplodere l'interesse degli studiosi più autorevoli...».

Il campionamento tipologico abbraccia una serie di oggetti per la massima parte riferibili agli usi domestici. Il manifesto più corrente è quello in ceramica; di particolare solennità è il grande orcio (capace di circa ottanta litri) ora al Museo Tridentino di Scienze Naturali. Ma estremamente interessanti sono anche tutti gli altri effetti rinvenuti, fra i quali meritano segnalazione la grande piraga monoxila e quella minore analoga; i lavori in pietra, in osso, in legno; i granuli d'ambra, e, sopra ogni altro, le maestose «corone», gli spilloni, le asce e i pugnali di fattura quanto mai raffinata, tutti questi fusi in bronzo. Ciò quant'è rimasto della «comunità» pala-

fitolica di Ledro, ascrivibile alla prima e alla seconda età del bronzo (fra il 2000 e il 1200 a.C.); materiali e strumenti che consentono di ipotizzare con attendibilità usi e costumi dell'uomo palafitticolo del quale risulta solo misterioso il rito funebre non essendo stata reperita traccia di sepolcrali...».

Leggendo questo brano, immaginiamo l'Autore che con garbo e discrezione ci porta per mano attraverso il mille sentieri, una storia di un'industria, della sua terra trentina. La lettura è un riposante camminare per valli e per boschi, per paesi grandi e piccoli; è sfiorare vette e laghi, è fiancheggiare fiumi e torrenti, è perdersi ostasiati in un mondo che

molti ritenevano di conoscere: Scrinzi ci ha ora dimostrato, con la sua opera, che tutto, proprio tutto, ancora non conosciamo. Insomma, è un rincorrersi di vivide immagini, di sensazioni che toccano lo spirito, perché in tutto il volume non c'è una pagina scabiosa o opaca, un periodo che l'Autore intimamente non abbia sentito.

Chiarezza di stile, calore umano costituiscono il pregio di questo libro, il quale, pur rientrando nel novero delle opere divulgative di carattere turistico, da esse emerge per concezione e impostazione stilistica e questi diventa un romanzo di affascinante romanzo sulla natura trentina.

Paolo De Domenico

PRIME ASCENSIONI

Dôme de Rochefort

Angelo Piccioni, 39 anni, di Pré S. Didier e Luciano Pasi, 27 anni, d'Aosta, hanno tracciato una via sulla parete sud del Dôme de Rochefort (m. 4018), nel gruppo dei Monte Bianco. Partiti da Pianpincieux la mattina del 10 settembre, hanno effettuato il primo bivacco sopra il ghiacciaio di Pianpincieux, alla base della parete.

Nel corso della giornata del 17 settembre, sono giunti a circa metà della parete; sabato 18 settembre alle 18 di sera toccavano la vetta, ma erano costretti ad un terzo bivacco, per la perdita di una piccola ghiacciaia. Il giorno del 20 settembre giungevano al rifugio Torino.

Roccia friabile, continuo pericolo per la caduta delle pietre, determinano le caratteristiche della parete, la parte terminale è costituita da un bastione roccioso che è stato superato in libreria.

Altezza totale metri mille, passaggi di V e di VI; venti ore di scalata effettiva; cinquanta chiodi, lasciati quindici; tre cunei di legno, lasciati uno.

La via è stata dedicata a Toni Gobbi.

Cima Baione

Il 4 settembre Flavio Bellincheschi, d'anni 18, e Umberto Pianjoni, d'anni 25, della Società sportiva valle di Scalve, entrambi giovani rocceisti di Colere, hanno aperto una via a Cima Baione, nella conca di Campelli, gruppo del Cammino.

La via corre lungo lo spigolo sud-ovest, al quale si è avvertito un cuneo di roccia, al quale è stato dato il nome di «spigolo bianco»; altezza dello spigolo circa 200 metri, otto ore di scalata, quattro ore e mezzo d'arrampicata; 20 chiodi, lasciati 12; V grado con passaggi di V.

Cima Cigole

L'8 settembre Carlo Platet, Luciano Piner, Silvio Riz, del gruppo Ciampozza della valle di Passa, hanno effettuato la prima salita della guglia della Cima Cigole, sovrastante il sentiero che porta al passo Cirelle.

Quattro ore e mezzo di arrampicata; effettivo; sei chiodi e un cuneo.

La relazione tecnica di: dal Passo di San Pellegrino, per carrozzabile

Pala di San Martino

Il 5 settembre Toni Ghinato ed Emilio Bertan, della Sezione di Bassano del Gruppo del C.A.I., hanno realizzato la prima salita della parete sud della Pala di San Martino (m. 2987) nel gruppo delle Pale di San Martino.

Vinta la prima volta nel 1878, questa superba cima dolomitica ha visto nei successivi decenni moltiplicarsi sui suoi fianchi gli itinerari di salite; specie sulle pareti est ed ovest numerose vie vennero tracciate, in questi ultimi anni, anche con largo uso di mezzi artificiali e a poche decine di metri l'una dall'altra, con criterio quindi più sportivo che alpinistico.

Ed è strano che, in questi tempi, si cerchi del nuovo in qualunque cosa, nessuno si fissa accorto che un notevole problema alpinistico c'era ancora lì a pochi passi: la parete sud che, larga quasi mezzo chilometro ed alta sino a 600 metri sfiora la base nella profondità e tetra gola ghiacciaia che la separa dalla Cima Impink; in effetti, la Phillipura che sale dalla forella Dima e la Langeas al gran pilastro, lasciavano intatto il problema della parete sud, problema affrontato e risolto a comando alternato da Toni Ghinato ed Emilio Bertan (C.A.I. Bassano).

Risultato: il canalone ghiacciaia sino a una cinquantina di metri oltre la parete normale del gran pilastro, si supera il primo gradone mirando al piccolo nevajo visibile anche dal sentiero del passo di Ball. Di qui si sale a raggiungere l'inizio del grande colatoio neve che scende verticalmente l'intera parete e che si segue sino in vetta. Il colatoio in questione dovrebbe essere il terzo a destra della grande gola che separa il gran pilastro dalla Pala.

Comunque, raggiunto il nevajo pensile, il rimanente percorso è evidente.

Dislivello circa 550 metri. Difficoltà prevalente di V con passaggi di V+ e un breve tratto di VI. Chiodi: 7 di passaggio e 8 di sosta. Quattro ore. Roccia buona; nessuna caduta di sassi nel canalone.

Campanile di val Roda

Il 29 agosto l'ing. Carlo Zonta e Franco Tosin, entrambi della Sezione di Bassano del Gruppo del C.A.I., hanno compiuto la prima ascensione della parete ovest del Campanile di Val Roda (m. 2767) nel gruppo delle Pale di San Martino; la via Zagonel-Plank solo nella parte superiore e per breve tratto tutta la parete ovest.

Descrizione tecnica: Attacco circa 60 metri a sinistra di quello della Langeas; alla cima di Val Roda. Su per un cana-

Tournelon Blanc

Guy Allamand di 23 anni ed Irene Sauthier di 18 anni, hanno scalato la parete nord-ovest del Tournelon Blanc (m. 3712) nel gruppo del Gran Combin. Selezione metri di parete, sei ore d'arrampicata; festiva; ghiaccio vivo negli ultimi ottanta metri.

Orso avvistato in val de la Mare

I pastori della valle Pontereberto, in valle della Mare, hanno informato il guardaboschi del parco nazionale dello Stelvio, di aver visto un grosso esemplare d'orso.

In località Cornocella, Giuseppe Goraz, che cercava funghi, si è trovato di fronte un orso; solo quando è riuscito a tirare il fucile sono una precipitosa fuga; ha narrato la sua avventura.

Una stele ricorderà a Pinzolo Nepomucceno Bolognini

Il generale gariboldino Nepomucceno Bolognini, fondatore della S.A.T. e studioso appassionato di tradizioni ed usanze della valle Rendena (le sue «lettere» sugli Annuari S.A.T. del tempo sono una miniera preziosissima di notizie) sarà onorato a Pinzolo con una stele. Sino a pochi anni fa, una lapide ricordava sulla facciata della sua casa natale; l'edificio venne abbattuto.

Ricordando il centenario della S.A.T., la Sezione di

Una stele ricorderà a Pinzolo Nepomucceno Bolognini

Pinzolo dedicherà un monumento all'insigne patriota e studioso; sarà inaugurato in occasione del convegno nazionale delle guide, che si terrà dal 7 al 10 ottobre.

Il monumento, opera dello studente di architettura Ivo Bonapace, ha un basamento in granito, che ricorda la struttura della val Genova, così cara a Nepomucceno Bolognini. Su di esso sorgeranno due spuntoni in ferro e in ottone.

Chiodi usati 4, lasciati.

Il premio fedeltà alla montagna a Battista Corsi

«Battista»: a Macugnaga lo chiamano così, oppure il «toro». Un patto rude di mantovano che non ha mai tradito le sue montagne, un valoroso alpinista classe '96, ora cavaliere di Vittorio Veneto, è morto sull'Altissimo, rispettato al fronte e assegnato al 3510 gruppo mitragliatrici, combattente sul Gruppo, fatto prigioniero, ritornato in Italia fiero sempre della sua patria nera che ancor oggi, nella grandi occasioni, manderà sul vecchio cappello come una bandiera. Il fratello cadde sul Monte Nero.

Il suo lavoro? Quello che la montagna gli offriva. Anche suo padre era stato «toro», cioè aveva costruito seccoli, zangole, nastri, col buoi, legno stagionato della montagna. Ma «Battista» ha lavorato anche il ferro, anche la pietra. Sino è il monumento a Franz e Giadella, eretto a Burchi, su

è l'edicola della stazione meteorologica, in piazza, ordinatagli nel '53 dall'azienda di Soggiorno. Sui suoi tetti di betone, e non molto tempo fa lo abbiamo visto col suo di cesso, a riparare pazientemente la copertura. A 75 anni nessuna paura!

Nel tempo più duro, «Battista», ovvero Battista Corsi, in un suo molinetto di cui mostra la ruota ancora appesa al rustico di casa sua, ha estratto anche l'oro; si gravano al giorno, si e no di amalgama; ma erano tempi in cui, o emigrare, o arrampicarsi con quello che la montagna offriva. E lui, la sua montagna, non voleva abbandonarla.

Da quasi tre secoli, la sua famiglia vive nella vecchia valle di Isella dove sono nati i suoi tre figli, ancora oggi residenti a Macugnaga. Ma nella vecchia casa egli non lo vedeva da tempo, si preparò i cibi alla montagna. La solitudine non gli fa paura; la montagna è la sua compagnia.

Quando andavano a trovarlo, per annunciarli il premio di riposo con una pure, commovente notizia: «Mi fate diventare un uomo importante! Ma io te certi che un altro non lo meriti più di me?».

Bene. Oggi, «Battista», a Macugnaga è proprio un uomo importante. E siamo lieti che lo sia. Perché è l'esponente di una vita tutta dedicata alla montagna, una vita di la-

vorio, di sacrificio, di amore alla valle nata, quasi per dimostrare che anche la montagna offre il suo pane a chi le vuol bene e sa apprezzare l'impegno per ricavarne dalle sue risorse. Proprio per premiare queste virtù, troppo dimenticate, il nostro giornale ha creato il premio del fedeltà alla montagna, ed è lieto di aver trovato, tra i cittadini di Macugnaga, l'uomo degno di riceverlo.

Bravo «Battista», e auguri serafici!

Carlo Ravasio

Nella sala delle guide Giovanni Obera, di Macugnaga, Palpino sentore Carlo Torelli ha consegnato il premio della fedeltà alla montagna per il 1971 all'ing. Battista Corsi. Il premio è stato istituito dal giornale locale «L'Espresso» e finanziata dal suo direttore Carlo Ravasio.

La Valtellina a Milano

Nei saloni del palazzo del Turismo, in piazza del Duomo, a Milano, si è inaugurata una mostra della Valtellina, curata dagli architetti Masnes e Bonaguidi. Le mostre di lavoro, realizzate dall'Adda, delle come delle Alpi, Reliche e delle Orbie, hanno fatto da sfondo ai prodotti locali: pietra ollare, zerpino, amianto, alternavano di tipi di formaggi e vini. Non mancano i pezzetti, gli settrognano il naturale ambiente fra vedute delle stazioni invernali ammantate di neve.

Addestrare i giovani

L'iniziativa del C.A.I. Lecco ai Piani dei Resinelli

Oltre mille i giovani partecipanti domenica 19 settembre al Raduno nazionale alpinistico giovanile indetto e organizzato ai Piani dei Resinelli dalla sezione lechese del Club alpino italiano. Si aggirano gli accompagnatori i parenti, gli amici, gli alpini della domenica e ucraina un'idea, se pur vaga, di come sia apparsa la Grigna domenica mattina: un enorme formicaio brulicante di lunghissime file multicolori andantesi su ogni sentiero, su ogni crinale, in ogni ruga.

Scopo della manifestazione giunta ormai in sempre progressivo successo, alla sua terza edizione, era quello di diffondere nei giovani l'amore per la montagna, incidendo loro una sana passione non disgiunta dalla conoscenza delle necessarie sicurezze e da un'adeguata preparazione.

Le guide, i «ragni», gli accademici, leccioli hanno accompagnato i giovani sui percorsi, sulle guglie, sulle creste. Diversi cordate hanno calcato le pareti, dalle facili alle più impegnative, con sicurezza e soddisfazione.

Più troppo, appena si è preferito fare a meno della guida sicura, della più elementare attrezzatura, la montagna è stata pronta a ghermire le sue vittime. Reclamati dal voler polemicizzare, ancora profondamente e crudelmente colpiti dalla dura realtà che ha gettato due famiglie nella disperazione, due famiglie che

ora non possono che imprecare contro la montagna ingiusta, e dondoso richiamare l'attenzione di tutti sulle norme della prudenza e della adeguata preparazione. Preparazione che non può essere acquisita se non con un lungo tirocinio, frequentando i corsi di alpinismo appositamente indetti, istruendosi e lasciandosi guidare da chi, della montagna, ne ha ormai fatta una ragione di vita.

Nella tarda mattinata in vetta alla Grigna altipinnata, dopo la Messa celebrata nella cappella bianca Ferrari, il dottor Maroni, presidente del C.A.I. Lecco ha rivolto il saluto ai convenuti. Ha preso poi la parola a nome del C.A.I. centrale il dottor Rodolfo che, stupito e ammirato per lo strepitoso successo del raduno, ha ricordato i valori morali dell'alpinismo e si è vivamente congratulato con gli organizzatori. Anche Riccardo Cassin, consigliere nazionale del C.A.I., ha salutato i giovani e li ha esortati a sempre meglio progredire.

Nel pomeriggio sui Corni del Nibbio i «ragni» hanno dimostrato la bravura salendo alcune difficili vie; poi sono state distribuite le targhe ricordo a tutta Sezione. C.A.I. Vigevano, presente con centocinquanta soci, è stato consegnato il Trofeo della Grigna.

Bello il tempo. Trentuno le sezioni del Club alpino italiano presenti, fra le quali le più lontane, Roma e Reggio Emilia.

Ambrogio Bonanti

Alpinismo - Roccia
tutto il completo equipaggiamento di
GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 3
MILANO Tel. 701.044
Specializzata Sportiva per lo Sportivo.

CORSI DI GINNASTICA PRESCIISTICA
del maestro di sci CARLO AJOLFI fisioterapista

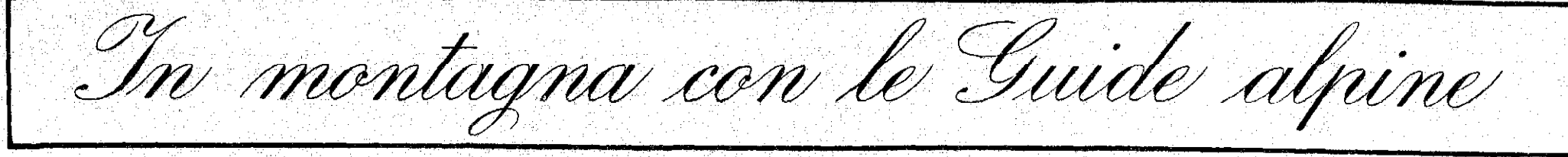
1° CORSO - a) il martedì e giovedì dal 5 ottobre al 9 novembre 1971, nella palestra della Scuola di via Tevere, da (via Salmi) agli angoli via Orazio, zona Lotta) dalle 19.30 alle 20.30 oppure dalle 20.30 alle 21.30; b) il mercoledì e venerdì dal 6 ottobre al 5 novembre 1971, nella palestra della Scuola di via E. Muzio 5 (via Tonale angolo via M. Gioia - Zone Stazione Centrale) dalle 19.30 alle 20.30.

2° CORSO - risapocherà il medesimo schema del primo corso: a) il martedì e giovedì, dall'11 novembre al 16 dicembre 1971; b) il mercoledì e venerdì, dal 10 novembre al 15 dicembre 1971.

Programmi e informazioni: CARLO AJOLFI - Via Previati, 11
Telefono 469.09.02 oppure 59.35.90 - Milano

COURMAYEUR - MONTE BIANCO
«LA RIVIERA DELLA NEVE»
Fino al 6 novembre 1971 funzionano gli impianti sciistici della PUNTA HELBRONNER
DAL 1° DICEMBRE 1971 INIZIA LA STAGIONE SCIISTICA INVERNALE Scierete sul velluto

PER INFORMAZIONI:
Monte Bianco S.p.A., Courmayeur, tel. 82236-89925 - Azienda Autonoma, Courmayeur, tel. 82060.
Scuola di Sci, Courmayeur, tel. 82477 - Società della Guide, Courmayeur, tel. 82064 - Di notte col prefisso 0165 comporre il n. 82477 per informazioni meteo, stradali, pista - Milano, via Senato 14 tel. 762531/35.



C. A. I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'urne: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Sabato: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef. 808.421 - 808.671

Gita sociale

Pizzo Ferré

Sabato 9 gita sociale al Pizzo Ferré (m. 3103) con partenza da piazza Castello alle 8.30. Partenza per le 10.15 circa. Ritorno Montespuga per le ore 15.30. Sistemazione in albergo; cena e pernottamento. Domenica 10 sveglia e prima colazione ore 8.30, partenza per il rifugio a valle di Pizzo Ferré per le 9.15 circa. Ritorno Montespuga per le ore 15.30. Sistemazione in albergo; cena e pernottamento.

Gli appuntamenti del «Mantovani»

Conclusa a Tarcento la 47.ma edizione dell'«Attendimento Mantovani», riprende l'ormai consueta attività in sede. Ricordiamo ai nostri amici gli appuntamenti per i prossimi mesi: Venerdì 20 ottobre: serata dei giovani. Sabato 15 novembre: pranzo dell'Attendimento. Per il pranzo sarà inviato a tempo programma particolare, invitiamo tutti ad intervenire a questi incontri, per cercare di continuare il discorso interrotto con la fine del turno in «Attendimento». Non si tratta infatti solamente di coltivare amicizie, appena intrattenute, cosa di per sé più che positiva, ma di sondare ed allargare i motivi che hanno portato alla nascita dell'«Attendimento» parcolomonte, nei confronti di tutti gli assenti invidiosi o dei rilievi mossi

Il Sant'Elia all'Auditorium Pirelli

L'accademico Emilio Romano ha presentato Giovanni Rusconi, poi sono saliti sul palco anche gli altri della spedizione di Sant'Elia, e gli altri sono flucati A.B. Minerva del sabato sera; pernottamento e prima colazione della domenica. Carattere della gita: media difficoltà. Essendo la gita in parte al rifugio, il consiglio è di portare la pila. Direttori: Ludovico Gastani, Ermes Di Venosa.

Bergamo

La Sezione organizza, dal 22 al 29 ottobre, una «Mostra-conferenza di fotografia della montagna», alla quale potranno partecipare con più di cinque fotografie in bianco e nero, i soci della Sezione e delle Sottosezioni. Le fotografie che verranno presentate, saranno esposte nella galleria della Sala di Montebello, viale dell'Industria, dal 22 al 29 ottobre. La mostra sarà inaugurata il 22 ottobre, alle 18.30, con un aperitivo. La conferenza sarà tenuta il 23 ottobre, alle 10.30, nella stessa sala. L'ingresso è gratuito.

Moltrasio

La Sezione organizza per il 13 ottobre una gita al Pian della Nave, con il relativo pranzo sociale. E' prevista la partecipazione di tutti i soci al gran completo. Un altro intervento musicale sarà in programma il 22 ottobre: assemblea ordinaria annuale e rinnovo delle cariche sociali.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Calendario gite e manifestazioni

30 ottobre - 1.º novembre - Piccole Dolomiti: rifugio Giugino - Cima Carega - Battellon - Ossario Pasubio. 15 novembre - Pranzo sociale.

17 ottobre A Brumano castagnola sociale

La gita della «castagnola sociale» sarà in programma il 17 ottobre, alle 10.30, presso il rifugio di Brumano, viale dell'Industria, ristorante Resegone, è stata rinviata dal 10 al 17 ottobre. Quota: L. 8.000 viaggio e pranzo; L. 2.500 solo pranzo; L. 1.200 solo viaggio andata e ritorno. Partenza del torpedone da piazza dell'Arancio, a piazzetta Reale, ore 7. Ritorno a Milano previsto per le ore 19.30.

24 ottobre Levanto Monterosso al Mare

Con Porzio Invernale il viaggio in treno avrebbe comportato l'arrivo a Monterosso troppo tardi, e dopo soste e trasporti, si è pertanto deciso il viaggio in torpedone, per l'arrivo al rifugio, Partenza da Milano ore 8.30 (piazza Castiglione, sede Autostadiale), arrivo a Levanto ore 10.30. Comitiva A - A piedi da Levanto al Monte Ve' to Foccone, m. 487, in ore 1.30, discesa a Puntarello, al semaforo (rovine della chiesa di S. Antonio del XIV sec. m. 311), indi a Monterosso al Mare. Comitiva B - Proseguirò in treno per Monterosso; ore 10.11 con arrivo 10.30; ore 11.54 con arrivo ore 12.30. I due gruppi si ritroveranno alla pensione Pasquale per il pranzo (tel. 47.500). Quota comprende viaggio da Milano a Levanto e ritorno e colazione, con le tre combinazioni: 1. piatto, lasagne al sugo, di pesce e carne; 2. piatto, fritto mare oppure carne L. 3.800; seconda combinazione: 1. piatto, zuppa di pesce; 2. piatto, fritto mare; 3. piatto, terza combinazione: come sopra, più: 1/4 vino a testa più: frutta e formaggio L. 300 in più (quindi, rispettivamente L. 4.200 - L. 4.900).

Gita al Gran Serz

L'estate invernale all'alpinismo ha permesso il 19 settembre un'altra gita a questa panoramica vetta del Gran Paradiso. L'arrivo al rifugio Vittorio Sella del C.A.I. di Biella, in provincia di Aosta, è avvenuto, per quanto avvertito dai meteo, in condizioni non ottimali, ma il tempo è stato favorevole, non ci aveva riservato i posti, tenuti in riserva per comitive bislesie e torinesi, abbiamo così potuto sistemarci alla meglio nella vecchia costruzione. Severi con noi i custodi, marito e moglie, nel non concederci neppure di portare in sala i sacchi da montagna, ma troppo indulgenti con la comitiva di bislesie, che vi hanno invece introdotto fiammiferi e torce, facendo poi la sera finta di non averli. Il giorno dopo, alle prime luci dell'alba, siamo partiti in una ventata sia per i prati dove pascolavano tranquilli i camosci, alla volta del rifugio di Biella, un rifugio di dimensioni, ma in fondo al ghiaccio vivo che ci costringeva subito a calzare i ramponi ed a procedere in cordata per sicurezza. Risaliti il breve crinale che separa il ghiaccio di Lousan da quello di Gran Val, percorso un tratto di cresta, abbiamo agevolmente attraversato in salita il ghiacciaio (sede abbastanza eresia, esteso dal Gran Serz, di cui, per facili e divertenti roccie, alla fine della cresta della valle. Ben venti circa a turno sul piccolo ghiacciaio, ma in questi anni, anche un'ultraestante e perfino un'irresistibile. L'intramontabile Nello Bramanti. Dalla cima panoramica meravigliosa su 300 gradi, in primo piano, vede il Gran Paradiso e più lontano il Monte Rosa. Il Cervino, il Monte Bianco. Una gita che ha soddisfatto tutti, anche un altro gruppo di soci che, partiti un po' più tardi, verso il Gran Paradiso, per un maltempo, hanno però percorso il sentiero dell'Herbetet, avendo così l'occasione di ammirare la fauna del Parco del Gran Paradiso. Simpatico direttore del rifugio, ha fatto fare due volte la cresta terminale alla vetta pur condurvi la più giovane partecipante, un po' provata dalla fatica.

Attività alpinistica

Merito un particolare riconoscimento l'attività di Roberto Frangale, un nostro giovane socio uscito dalla Scuola nazionale di alpinismo Silvio Angile, che ha completato quest'anno le ascensioni di grande impegno che ricordiamo. In aprile, nel gruppo del Sella: il Fz. Cuvassè, parete S. via Mischezzon - Gino Leccardi, in maggio nel Catinaccio, la Cima Sud del Mugnoz, via Eisenstecken con Piero Ravà e Benvenuto Laruffi, in Cività, la Torre Trieste, via Gassin con Piero Ravà, in Brenta il Corniolo - Basso, spalone Grafer con Gino Leccardi, in giugno nel Gruppo di Fania, la Cima Sordani, parete SO per la via Saccidelli - Ghedina - Lorenzi con Piero Ravà. In luglio in Brenta, la Brenta alta, parete NE via Deissas con Gino Leccardi e la parete E diedro Opino, con Giovanni Pavetti. In agosto in Cività, la Punta Tissi, parete NO via Filippo, parete NE via Roberto. In settembre nel gruppo del Monte Bianco, la sperone della Brevia in solitaria e l'Alghulle con Gino Leccardi. In ottobre con Oreste Ferré, in Brenta il Crozzan parte NE via delle guide, con Oreste Ferré. A Robi Frangale il nostro vivissimo «bravo».

30 ottobre 10 novembre Gran Sasso d'Italia

PROGRAMMA DI MASSIMA. Sabato 30 ottobre: ore 14 partenza in torpedone da Bologna (Piazzale Stazione Autonoma, Piazza XX Settembre) per Pietracamela. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento. Domenica 31 ottobre: Da Pietracamela in torpedone al Prati di Tivo (m. 1400 circa). Comitiva A - (alpinistica). In seggiovia dal Prati di Tivo all'Aranciera (m. 2097 metri), salita per il vallone del Gornacchio al rif. Franchetti (m. 2433) e, per la Sella dei Due Corti, al Passo del Canone ed alla Vetta Occidentale (m. 2941) del Gran Grande. In 4 ore circa. Discesa per il passo del Bracciano e la sella del Monte Aquila a Campo Imperatore, in circa 3 ore. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento. Comitiva B - (escursionistica). In seggiovia all'Aranciera ed eventuale salita al rif. Franchetti; ritorno al Prati di Tivo ed a Pietracamela. Partenza a Pietracamela. LUNEDI' 1.º NOVEMBRE. Comitiva A - Da Campo Imperatore: salita al rif. Duca degli Abruzzi e discesa per Campo Pericolo e rif. Garibaldi in Val Maone (fonti del Rio Arno - Pietracamela circa 4 ore). Comitiva B - Da Pietracamela in Val Maone alle Fonti del Rio Arno. Ricondizionamento.

BOLOGNA

Prossime gite

17 ottobre: Segavevecchio-Corno alle Scale. 30-31 ottobre - 1 novembre: Gran Sasso d'Italia. E' in corso di organizzazione il soggiorno invernale che si effettuerà in due turni dal 28 dicembre 1971 al 8 gennaio 1972, in un bellissimo centro di sport invernali.

30 ottobre 10 novembre Gran Sasso d'Italia

PROGRAMMA DI MASSIMA. Sabato 30 ottobre: ore 14 partenza in torpedone da Bologna (Piazzale Stazione Autonoma, Piazza XX Settembre) per Pietracamela. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento. Domenica 31 ottobre: Da Pietracamela in torpedone al Prati di Tivo (m. 1400 circa). Comitiva A - (alpinistica). In seggiovia dal Prati di Tivo all'Aranciera (m. 2097 metri), salita per il vallone del Gornacchio al rif. Franchetti (m. 2433) e, per la Sella dei Due Corti, al Passo del Canone ed alla Vetta Occidentale (m. 2941) del Gran Grande. In 4 ore circa. Discesa per il passo del Bracciano e la sella del Monte Aquila a Campo Imperatore, in circa 3 ore. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento. Comitiva B - (escursionistica). In seggiovia all'Aranciera ed eventuale salita al rif. Franchetti; ritorno al Prati di Tivo ed a Pietracamela. Partenza a Pietracamela. LUNEDI' 1.º NOVEMBRE. Comitiva A - Da Campo Imperatore: salita al rif. Duca degli Abruzzi e discesa per Campo Pericolo e rif. Garibaldi in Val Maone (fonti del Rio Arno - Pietracamela circa 4 ore). Comitiva B - Da Pietracamela in Val Maone alle Fonti del Rio Arno. Ricondizionamento.

Per il rifugio Duca degli Abruzzi

Nel mese di luglio il Club degli Omariotti, ha fatto gradito il rifugio Duca degli Abruzzi, sede di una conferenza sui problemi del Parco nazionale d'Abruzzo. Anche la val Maone, tra il Corno Piccolo ed il Pizzo Invernale, è oltremodo suggestiva per le vedute sulle pareti degli Abruzzi, ed è una comoda passeggiata per sentiero con scarsa pendenza. Altre informazioni ed iscrizioni in sede - posti limitati.

Equipaggiamento del giovanissimi

Allo scopo di favorire l'equipaggiamento dei giovanissimi che per la prima volta si accostano alla montagna, la segreteria invita i soci a regalare alla sede i materiali alpinistici (piccozza, chiodi, ramponi, ghette, attacchi da sel. ecc.), che non vengono più usati.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

L'attività del Gruppo giovanile della Sezione di Vigevano

Con l'assegnazione per la seconda volta consecutiva del trofeo «Grignetta» durante il terzo Raduno alpistico giovanile, organizzato dal Gruppo di Lecco del C.A.I. in collaborazione con il gruppo «Ragni», si è concluso il primo anno di vita del Gruppo giovanile vigevanese. Se l'anno scorso con poco più di sessanta partecipanti la vittoria fu bella, quest'anno è stato addirittura un trionfo. Oltre centoquaranta soci di cui novanta giovanissimi, hanno raggiunto la vetta della Grignetta in un clima di serenità e di cordoglio. Entusiasmo a non finire di tutti che hanno ripreso la cima da diverse vie. Segnaliamo con piacere la salita per la cresta Segantini di Adriano Carrara, anni 13, accompagnato da Luigi Faustini; la salita attraverso il crinale di Gino Leccardi e Nagari, anni 15, accompagnati da Ernesto Rodolfo; la salita per il canale. Porta di Daniele Frascali, anni 13, e di Gaudente Nagari, anni 18 con un «ragazzo» di Lecco, gli vent'anni, accompagnato da Giacomo Corsetti Piccolini, don Piero Nardi, Mario Bocca, Aldo e Ermanno Ricci, hanno raggiunto la vetta per la cresta Grignetta. La salita è stata accompagnata da Renzo Colli, Piero Frascali e Cesare Preda, sono arrivati per il sentiero Cermanati. Dopo la Messa è la colazione al sacco, ritorno alle caserme del Nido per la premiazione.

Il nuovo calendario

E' in preparazione il nuovo calendario gite-act. Apertura a Sant'Ambroggio, con 4 giorni a Zermatt. 16-23 gennaio 1972 Sellimana Sciastica a Carvra. Nel calendario sciistico 1971-72 che prossimamente sarà inviato al Soc. e inserito la gita invernale a Carvra dal 16 al 23 gennaio; è noto che posto letto per dette settimane debbono essere accaparrati in loco almeno sei mesi prima, cioè prima del 15 settembre, per il regolare fatto il 31 luglio scorso presso la «Cassa Fortuna», con riserva di precisare il numero dei partecipanti. «Cassa Fortuna». Di il quale, ubicata nel centro di Carvra, ai margini del Parco giardino è vicinissima agli impianti di risalita. Oltre al posto già confermatosi da socio, ed a garanzia da un anno all'altro, sono disponibili una decina di posti in camera doppia con servizi, più quattro in camera doppia, servizi in comune; le camere doppie con servizi, data l'ampiezza, offrono la possibilità di aggiungere un terzo letto (anche due a castello). La conferma definitiva del posto può essere tenuta ulteriormente in sospeso e la prenotazione per i posti segnalati, disponibili, si chiuderà entro il 15 settembre, previo versamento di un caparra di 5.000 per capite, il giorno 14 ottobre, giovedì, dalle ore 21.15 alle 22.30, in Sede. Ritroveremo all'organizzatore Nino Sala al rifugio, per chiarimenti su tutte le condizioni, il giorno 14 ottobre, giovedì, dalle ore 21.15 alle 22.30, in Sede. La pensione giovanile, tutto compreso è, rispettivamente: L. 4.000 in camera con bagno e doccia; L. 3.600 con servizi in comune.

Ripresa autunnale

Gli dei primi giorni di settembre alcuni soci, al ritorno dalle ferie, hanno ripreso a frequentare la Sede della Sezione, per una ripresa in pieno più accogliente per i sapienti rinnovati eseguiti durante l'estate in alcuni locali.

Per il rifugio Duca degli Abruzzi

Nel mese di luglio il Club degli Omariotti, ha fatto gradito il rifugio Duca degli Abruzzi, sede di una conferenza sui problemi del Parco nazionale d'Abruzzo. Anche la val Maone, tra il Corno Piccolo ed il Pizzo Invernale, è oltremodo suggestiva per le vedute sulle pareti degli Abruzzi, ed è una comoda passeggiata per sentiero con scarsa pendenza. Altre informazioni ed iscrizioni in sede - posti limitati.

Le gite di ottobre

Per la prima domenica, sono previste tre gite: una al Monte Petrosio, un'altra al Gran Sasso (con traversata da Campo Imperatore a Pietracamela), una terza sul Lepini. Per il giorno 10 sono in programma un'ascensione al Corno Piccolo per la via Danesi (un collaboratore del FESCAI), la traversata del Monte Padiglione ed una gita al Pizzo Comarda del Gran Sasso. Nei giorni 16 e 17 settembre una gita nel Gruppo della Maiella, salendo il Monte Forca, dal Guado di San Leonardo, al rifugio di Pizzoli, al Pizzo di Sevo nel Gruppo della Lega ed al Colle Madonna. Per il 24 sono in programma una ascensione al Velino ed una a Rocca Altiera sul Marsicano.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

Ritorno dei componenti della spedizione «ORUS 71»

I soci della Sezione di Roma hanno accolto con viva soddisfazione le notizie della brillante riuscita della spedizione «ORUS 71» nella Catena del Waxhan del corredo alpino. Il nostro compagno Carlo Alberto Pinelli che oltre a molte benemerite di ricerca archeologica, ha raccolto numerose conquiste alpinistiche, extraeuropee, e il dottor Franco Crivino che ha raccolto una ricca collezione di piante, animali e minerali, oltre a una grande quantità di fotografie, ha raggiunto la vetta della Grignetta in un clima di serenità e di cordoglio. Entusiasmo a non finire di tutti che hanno ripreso la cima da diverse vie. Segnaliamo con piacere la salita per la cresta Segantini di Adriano Carrara, anni 13, accompagnato da Luigi Faustini; la salita attraverso il crinale di Gino Leccardi e Nagari, anni 15, accompagnati da Ernesto Rodolfo; la salita per il canale. Porta di Daniele Frascali, anni 13, e di Gaudente Nagari, anni 18 con un «ragazzo» di Lecco, gli vent'anni, accompagnato da Giacomo Corsetti Piccolini, don Piero Nardi, Mario Bocca, Aldo e Ermanno Ricci, hanno raggiunto la vetta per la cresta Grignetta. La salita è stata accompagnata da Renzo Colli, Piero Frascali e Cesare Preda, sono arrivati per il sentiero Cermanati. Dopo la Messa è la colazione al sacco, ritorno alle caserme del Nido per la premiazione.

Mostra mercato e scambio del minerale

Per la prima volta la scorsa estate si tenne a Cernis di Casaleone una «Mostra mercato e scambio del minerale»; l'idea è partita dal presidente dell'«E.P.T. di Trento, il dottor Simone Giuseppe Gabrielli, appassionato raccoglitore della preziosa gamma di minerali rare della sua valle di Val di Fiemme. Grande concorso alla mostra, anche con esemplari di altri compagni. Sono stati assegnati i seguenti premi: 1) Amorelli di Bolzano, per i campioni di salgemma cubico, calcite esagonale, quarzo pirite calcite; 2) Vitello di Bolzano, per i campioni di argonite, zolfo su argonite, granato esagono; 3) Guadagnini di Panche, per i campioni di quarzo di val di Vize; 4) Santoro di Liorino, per campioni di quarze scalmidriche.

Inaugurazione sentiero Pier Paolo Ventricini

L'inaugurazione del «sentiero Pier Paolo Ventricini» al Gran Sasso d'Italia, ha avuto luogo il 12 settembre scorso, in una giornata particolarmente smagliante di sole e di alta temperatura. Hanno partecipato alla cerimonia numerosissimi soci della Sezione e della Sottosezione di Prati di Tivo, con il giusto affetto di tutti i compagni con macchine private e torpedoni. Dopo il rito religioso, celebrato all'altare del sentiero, l'avvocato Arnoboldi, presidente del Comitato per la realizzazione del sentiero, ha pronunciato brevi parole alle quali ha risposto il presidente Vialli.

Gita extraeuropea

Un gruppo di nostri soci ha partecipato ad una gita extraeuropea nel Kashmir diretta dal nostro compagno Franco Pinelli. La parte alpinistica comprendeva l'ascensione del monte Kohabi (m. 5420) che è stato raggiunto da quattro partecipanti, e precisamente Anna Maria Camilleri, Chiara Albertini, Enzo De Ruvo ed il socio stesso Alleto.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

ROMA

Ripresa autunnale

Gli dei primi giorni di settembre alcuni soci, al ritorno dalle ferie, hanno ripreso a frequentare la Sede della Sezione, per una ripresa in pieno più accogliente per i sapienti rinnovati eseguiti durante l'estate in alcuni locali.

Per il rifugio Duca degli Abruzzi

Nel mese di luglio il Club degli Omariotti, ha fatto gradito il rifugio Duca degli Abruzzi, sede di una conferenza sui problemi del Parco nazionale d'Abruzzo. Anche la val Maone, tra il Corno Piccolo ed il Pizzo Invernale, è oltremodo suggestiva per le vedute sulle pareti degli Abruzzi, ed è una comoda passeggiata per sentiero con scarsa pendenza. Altre informazioni ed iscrizioni in sede - posti limitati.

Le gite di ottobre

Per la prima domenica, sono previste tre gite: una al Monte Petrosio, un'altra al Gran Sasso (con traversata da Campo Imperatore a Pietracamela), una terza sul Lepini. Per il giorno 10 sono in programma un'ascensione al Corno Piccolo per la via Danesi (un collaboratore del FESCAI), la traversata del Monte Padiglione ed una gita al Pizzo Comarda del Gran Sasso. Nei giorni 16 e 17 settembre una gita nel Gruppo della Maiella, salendo il Monte Forca, dal Guado di San Leonardo, al rifugio di Pizzoli, al Pizzo di Sevo nel Gruppo della Lega ed al Colle Madonna. Per il 24 sono in programma una ascensione al Velino ed una a Rocca Altiera sul Marsicano.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

Ritorno dei componenti della spedizione «ORUS 71»

I soci della Sezione di Roma hanno accolto con viva soddisfazione le notizie della brillante riuscita della spedizione «ORUS 71» nella Catena del Waxhan del corredo alpino. Il nostro compagno Carlo Alberto Pinelli che oltre a molte benemerite di ricerca archeologica, ha raccolto numerose conquiste alpinistiche, extraeuropee, e il dottor Franco Crivino che ha raccolto una ricca collezione di piante, animali e minerali, oltre a una grande quantità di fotografie, ha raggiunto la vetta della Grignetta in un clima di serenità e di cordoglio. Entusiasmo a non finire di tutti che hanno ripreso la cima da diverse vie. Segnaliamo con piacere la salita per la cresta Segantini di Adriano Carrara, anni 13, accompagnato da Luigi Faustini; la salita attraverso il crinale di Gino Leccardi e Nagari, anni 15, accompagnati da Ernesto Rodolfo; la salita per il canale. Porta di Daniele Frascali, anni 13, e di Gaudente Nagari, anni 18 con un «ragazzo» di Lecco, gli vent'anni, accompagnato da Giacomo Corsetti Piccolini, don Piero Nardi, Mario Bocca, Aldo e Ermanno Ricci, hanno raggiunto la vetta per la cresta Grignetta. La salita è stata accompagnata da Renzo Colli, Piero Frascali e Cesare Preda, sono arrivati per il sentiero Cermanati. Dopo la Messa è la colazione al sacco, ritorno alle caserme del Nido per la premiazione.

Mostra mercato e scambio del minerale

Per la prima volta la scorsa estate si tenne a Cernis di Casaleone una «Mostra mercato e scambio del minerale»; l'idea è partita dal presidente dell'«E.P.T. di Trento, il dottor Simone Giuseppe Gabrielli, appassionato raccoglitore della preziosa gamma di minerali rare della sua valle di Val di Fiemme. Grande concorso alla mostra, anche con esemplari di altri compagni. Sono stati assegnati i seguenti premi: 1) Amorelli di Bolzano, per i campioni di salgemma cubico, calcite esagonale, quarzo pirite calcite; 2) Vitello di Bolzano, per i campioni di argonite, zolfo su argonite, granato esagono; 3) Guadagnini di Panche, per i campioni di quarzo di val di Vize; 4) Santoro di Liorino, per campioni di quarze scalmidriche.

Inaugurazione sentiero Pier Paolo Ventricini

L'inaugurazione del «sentiero Pier Paolo Ventricini» al Gran Sasso d'Italia, ha avuto luogo il 12 settembre scorso, in una giornata particolarmente smagliante di sole e di alta temperatura. Hanno partecipato alla cerimonia numerosissimi soci della Sezione e della Sottosezione di Prati di Tivo, con il giusto affetto di tutti i compagni con macchine private e torpedoni. Dopo il rito religioso, celebrato all'altare del sentiero, l'avvocato Arnoboldi, presidente del Comitato per la realizzazione del sentiero, ha pronunciato brevi parole alle quali ha risposto il presidente Vialli.

Gita extraeuropea

Un gruppo di nostri soci ha partecipato ad una gita extraeuropea nel Kashmir diretta dal nostro compagno Franco Pinelli. La parte alpinistica comprendeva l'ascensione del monte Kohabi (m. 5420) che è stato raggiunto da quattro partecipanti, e precisamente Anna Maria Camilleri, Chiara Albertini, Enzo De Ruvo ed il socio stesso Alleto.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

NOZZE

La socia Luisa Brinati, figlia del dottor Tedoro, già vice presidente della Sezione, si è data in matrimonio con il professor Annibale Perrino. Ai cari sposi giunga l'augurio più cordiale della Sezione romana e dei suoi dirigenti particolarmente attenti alla famiglia Brinati, presente in ogni campo della attività sezionale.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

LUTO

E' deceduto improvvisamente il nostro socio Mario Nevoso. A familiari le più sentite condoglianze da tutti gli amici della Sezione.

Sottosezione G.A.M.

Valle del Coleri - Punta Carega 9-10 ottobre. Nel giorno 9-10 ottobre s'effettuerà una gita al Valle del Coleri e Punta Carega (m. 2350) nelle Dolomiti vicentine, dal rifugio Toni Giugino a Camporosso. Partenza da piazza S. Stefano ore 14.40; arrivo in torpedone al rifugio Toni Giugino, cena, pernottamento. Domenica 10 salita in 2 ore al Valle del Coleri e da qui in altre 2 ore Punta Carega; colazione al sacco; discesa al rifugio Toni Giugino, partenza ore 17. arrivo a Milano ore 22. Quota: comprendente viaggio a r. con pernottamento: G.A.M. L. 7.500; C.A.I. L. 7.000; non soci L. 8.000; juniors inferiori a 18 anni L. 6.000. Direttori di gita: Ermes Tomasi, telefono 342.55; Giorgio Burdichelli tel. 888.249. Iscrizioni in sede con acconto L. 3.000.